

CXXI.

TORNATA DI MARTEDÌ 19 MAGGIO 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:		Verificazione di poteri	<i>Pag.</i> 4361
Relazione (<i>Presentazione</i>):		Cologna Veneta (BRENA):	
Costruzioni ferroviarie (RAVA)	<i>Pag.</i> 4358	Oratori:	
Disegno di legge (<i>Discussione</i>).	4370	COSTA, <i>ministro guardasigilli</i>	4368
Assestamento del bilancio 1895-96:		CURIONI	4364
Oratori:		LAZZARO	4368
SQUITTI	4383	PARPAGLIA, <i>relatore</i>	4368
WOLLEMBORG	4371	VAGLIASINDI	4366-70
Interrogazioni:			
Nave <i>Lombardia</i> :			
Oratori:			
BRIN, <i>ministro della marina</i>	4350-53-54		
IMBRIANI	4354		
STELLUTI-SCALA	4350		
Truffe d'impiegati:			
Oratori:			
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	4354		
IMBRIANI	4354		
Detenuti:			
Oratori:			
IMBRIANI	4355		
SINEO <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	4355		
Osservazioni sul processo verbale:			
Oratori:			
CAVALLOTTI	4347		
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	4349		
PRESIDENTE	4349		
Proposta sull'ordine del giorno:			
Sedute mattutine:			
Oratore:			
RICOTTI, <i>ministro della guerra</i>	4391		
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	4358		
Giurisdizioni temporarie di conciliazione:			
Oratori:			
ARTOM DI SANT'AGNESE	4358		
COSTA, <i>ministro guardasigilli</i>	4359		
Sorteggio degli Uffici	4356		

La seduta comincia alle 14.5.

Dichiarazioni sul processo verbale.

Miniscalchi, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Presidente. Sul processo verbale ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Volgendo già al termine la discussione ier sera, credetti non fosse del caso e non valesse la pena di rilevare la maggior parte dei fatti personali offertimi dall'onorevole Muratori. E sono contento di non averlo fatto: uno però fra di essi desidero che non resti senza una mia parola, poichè fra me e l'onorevole Muratori fu tratta di mezzo una terza persona, un collega nostro, oggi assente.

Ricordando il senso dato dallo stesso onorevole Torrigiani alla mozione sua che la Camera votò l'anno scorso, pel rinvio a sei mesi dell'esame delle accuse contro l'onorevole Crispi, che cioè l'onorevole Torrigiani non aveva inteso affatto che quel voto implicasse alcun giudizio sul merito delle accuse

stesse, l'onorevole Muratori mi accusò di aver snaturato quella mozione, e di aver opposto al Torrigiani proponente i discorsi di un Torrigiani di corridoio.

Io ammetto che possa esistere in astratto il tipo del deputato che qui dentro l'Aula dice bianco e fuori dell'Aula, nei corridoi, dice nero; e ammetto che questo tipo, che si presta anche per l'arte, possa esistere in realtà; ma quando si tratta di dare a questo tipo un nome, andiamo adagio prima di dargli un nome, onorato e rispettabile come quello del nostro collega, e mio amico personale, Torrigiani. Del quale ieri, nel mio discorso, non ho già ricordato una interpretazione da corridoio, ma quella che egli stesso, qui nell'Aula, nella seduta del 31 luglio, volle con aperte parole sue riconfermata, come la sola che la sua mozione ammetteva. E fu qui nell'Aula che egli dichiarò come io avessi riferito esattamente il suo giudizio: « l'onorevole Cavallotti, egli disse, ha citato la mia testimonianza: e lo dichiaro subito, ha riferito esattamente le mie parole. Ho dichiarato esplicitamente che nel merito (delle accuse) non potevo e non dovevo entrare. »

Tanto che io immediatamente risposi: « Le parole ora dette dall'onorevole Torrigiani sono quali potevo attendermi da un galantuomo e da un gentiluomo. E mi permetta, di dirgli che ne lo ringrazio non soltanto per me ma anche per la Camera; le sue parole stabiliscono che qui è rimasta una questione aperta e che la Camera col suo voto, spiegato come lo fu dall'onorevole Torrigiani, non ha inteso, prorogando l'esame delle accuse, conferire a chi invocò quella proroga, il diritto di usare un linguaggio che spetta soltanto a chi ha affrontato un giudizio. »

E ciò è tanto chiaro, che non aggiungo parola.

Venendo ora al voto che ha chiuso la discussione di ieri, e al quale noi pure da questi banchi abbiamo preso parte, certo io non ho che a felicitarne per la soddisfazione e la giustizia che esso ha reso alla modesta opera mia: e veramente, dopo avere rivelato, come ieri ho fatto alla Camera, che sulle accuse da me portate al giudice, non solo il magistrato ha dovuto riconoscere incensurabile ed onesta la denuncia mia, ma su quell'unica delle quattro accuse del cui giudizio il magistrato entrò nel merito, dovette riconoscere la mia denuncia esatta e material-

mente vera; dopo avere io stesso invitato formalmente la Camera a leggere, come la migliore delle giustizie a me resa, la parola del giudice da me invocata, io potevo aspettarmi che gli amici dell'imputato sorgessero a chiedere immediatamente nel di lui interesse la luce; ma non mi sarei mai aspettato una soddisfazione così piena del sentirli contro di me ridotti a invocare dalla Camera la pietà del segreto, l'amnistia del silenzio; e del vedere la Camera in questa forma accordarla, come la sola indulgenza che essa potesse usare.

Ma poichè ad ogni modo, a quel voto di ieri, ripeto, abbiamo preso parte anche noi di questi banchi, desidero che non resti alcun equivoco o dubbio sul senso ch'esso ha ai nostri occhi e che non può non avere, dopo le nostre parole, agli occhi della Camera, sul senso esatto cioè che gli abbiamo dato votandolo. Probabilmente ieri ci fu un malinteso, nella concitazione febbrile degli ultimi momenti della seduta che non permise di raccogliere di qua e di là, tra l'agitazione e i rumori, le parole; e confusione di certo vi dev'essere stata dopo che io avevo esplicitamente espresso quale significato annettevo accettandola, alla proposta del presidente del Consiglio, confidando nella di lui accettazione. Perchè qualunque siano i punti di divergenza fra me e l'onorevole presidente del Consiglio, nella correttezza e cordialità scambievoli dei rapporti personali nulla può entrare che lasci supporre da una parte o dall'altra una intenzione meno che cortese.

Quindi una volta che il presidente della Camera poneva ai voti la proposta del presidente del Consiglio, spontaneamente accettata da noi con questa sola spiegazione che la frase *dopo i bilanci* voleva dire l'esame fissato *non già a tempo indeterminato*, ma immediatamente dopo i bilanci stessi, e una volta che il presidente del Consiglio non vi aveva trovato nulla a obiettare, rimaneva come rimane, del voto di ieri, per noi, quella sola ed unica interpretazione. Che se questa fosse meno esatta o dipendesse da un malinteso nostro, la parola del presidente del Consiglio o del presidente della Camera me lo chiarirà; diversamente prenderò atto volentieri della conferma che il voto di ieri significa esame immediato delle mozioni dopo i bilanci; e in questo senso teniamo che resti inteso aver noi giustamente interpretato tanto l'animo

del presidente della Camera quanto del presidente del Consiglio. (*Approvazioni a sinistra*).

Presidente. Onorevole Cavallotti, delle sue parole farà testimonianza il processo verbale.

Per quanto riguarda il presidente della Camera, egli ieri non aveva sul suo banco che una proposta sola, quella del presidente del Consiglio. E la proposta era che la discussione delle mozioni dovesse essere rimandata dopo i bilanci. Con questa determinazione nulla era compromesso, nulla era determinato riguardo al giorno in cui la discussione dovesse aver luogo.

Ella, onorevole Cavallotti, ha chiesto di parlare ed ha detto che, nel voto che si dava, la parte sua avrebbe inteso che esso dovesse avere il significato di un giorno ben determinato per la discussione delle mozioni. E sta bene; questa era una dichiarazione, ma non era un emendamento. Chè se Ella avesse presentato una proposta qualunque in forma di emendamento, io avrei subito ravvisata la necessità di sottoporla alla votazione della Camera. Non avendo io ricevuto l'emendamento, ma semplicemente una raccomandazione, io non poteva fare a meno di presentare alla Camera la proposta fatta dal presidente del Consiglio, la quale, ripeto, non pregiudica nulla e nulla toglie, perchè *il rimandare a dopo i bilanci* lascia sempre alla Camera la determinazione del giorno, in cui, dopo i bilanci, le mozioni dovranno essere discusse.

Spero che queste spiegazioni sodisferanno l'onorevole Cavallotti.

L'onorevole presidente del Consiglio desidera parlare?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io ho poco da aggiungere a quanto ha detto il nostro illustre presidente. Ma poichè in certe situazioni delicate si vogliono interpretare le parole, le reticenze ed i silenzi pure, ed è stato in vari modi interpretato il mio silenzio di ieri all'ultima ora, io tengo a dichiarare alla Camera che ho mantenuto all'ultima ora il silenzio per questa sola e semplice ragione: le mie precedenti parole erano talmente semplici e chiare che io non poteva immaginare, come e perchè, si potesse supporre che la mia proposta fosse a doppio fondo.

La mia proposta aveva puramente e sem-

plicemente il significato che oggi le ha attribuito l'onorevole presidente.

Colgo anzi l'occasione qui di dichiarare all'onorevole Cavallotti che mi rincresce di non avergli risposto ieri; ma non lo feci appunto, lo ripeto, perchè mi parve superfluo di sottolineare con alcune parole la proposta, tanto chiara ed evidente.

Accolga quindi l'onorevole Cavallotti la dichiarazione di questo mio rincrescimento e spero con ciò che l'incidente sarà del tutto esaurito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle sue dichiarazioni, le quali non mi aspettavo diverse dalla sua lealtà dalla sua grande cortesia.

Presidente. La questione è esaurita; se non vi sono altre osservazioni in contrario, s'irriterà approvato il processo verbale.

(*È approvato*).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Miniscalchi, segretario, legge:

5378. Il deputato Randaccio presenta la petizione di 250 armatori, capitani e marinai navali di Camogli i quali chiedono che nel disegno di legge sui provvedimenti della marina mercantile siano mantenuti gli articoli 48 e 49 relativi alle Casse invalidi

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Lochis, di giorni 5; Episcopo, di 15; Piovene, di 5; Sanvitale, di 8; Boselli, di 10; Serristori, di 10. Per motivi di salute, gli onorevoli: Macola, di giorni 30; Marcora, di 10; Minelli, di 4.

(*Sono concessi*).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Prima è quella dell'onorevole Stelluti Scala al ministro della marina « se il Governo intenda di venire in qualche aiuto all'

famiglie delle vittime della febbre gialla sulla Regia nave *Lombardia*. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Brin, ministro della marineria. In varie occasioni già ho avuto l'onore di dare alla Camera le informazioni che erano giunte sulle numerose vittime che la febbre gialla ha fatto sul Regio Incrociatore *Lombardia*, quando era di stazione a Rio Janeiro. La nave è ora rientrata in Italia ed il Governo è in possesso di nuove notizie e nuovi documenti che narrano la storia precisa e dolorosa di quel disastro. Nel leggere quei documenti l'animo è invaso da un profondo sentimento di mestizia per l'immane disastro che ha colpito l'equipaggio di quella nave, e da un sentimento di grande ammirazione per la nobile condotta con cui ufficiali ed equipaggio hanno affrontato quel pericolo, e pel contegno ispirato al sentimento ottimo del dovere che tutti hanno tenuto durante tutto il periodo di quella epidemia.

Per dare alla Camera una idea dell'immenità di quel disastro, basterà che io legga il riepilogo del diario del capo dell'ospedale di quella nave, dopo l'epidemia.

Il riepilogo è questo:

« Equipaggio	249 uomini
colpiti	229
non attaccati	20
morti	127
ufficiali	12 (tutti colpiti)
morti	6

e fra questi il comandante, il medico capo e l'ingegnere-macchinista. »

Tutti questi rapporti sono concordi nel segnalare con parole di grande ammirazione la condotta del personale di quella nostra nave, colpito da così immane disastro. Ammirazione manifestata dalle nostre autorità consolari, dal nostro ministro a Rio-Janeiro, dalla nostra numerosa colonia, e dalle autorità brasiliane.

Il comandante Olivari, al primo apparire della epidemia, quando gli si segnalava la violenza estrema del morbo da cui era minacciata la *Lombardia*, ed i pericoli a cui tutti andavano incontro, rispose: « Ebbene, ci ricorderemo che, anzitutto, siamo militari, e che sfidare il pericolo è la nostra missione. »

Dopo pochi giorni, egli era vittima del morbo che aveva affrontato con tanta serenità.

Quando i primi malati furono sbarcati al Lazzaretto, dall'equipaggio di quella nave, si presentarono numerosi volontari per curare e per assistere i loro compagni attaccati dalla febbre gialla. Quasi tutti questi primi volontari morirono. Sempre e successivamente si presentarono altri volontari in rimpiazzo degli scomparsi, e quasi tutti furono vittima del morbo.

I rapporti dell'autorità di bordo riferiscono particolari veramente strazianti, e segnalano fatti che dimostrano tutti il nobile spirito che animava quel valoroso equipaggio.

Io ne scelgo uno a caso fra quelli che riferisce il comandante in secondo, il quale sempre si consacrò all'assistenza dell'equipaggio, e fu pure egli colpito dal morbo. Egli racconta:

« Un giorno, avvicinandomi ad un infermo allora giunto, mentre stavasi preparando il suo lettuccio, gli rivolsi alcune parole d'incoraggiamento. Egli mi rispose: comandante, io sto pensando che anche in Africa si muore, e non sopra un letto, come è dato a noi. A queste parole un vicino aggiunse in dialetto napoletano: sì, ma quelli vedono il nemico, e si possono sfogare, noi non lo vediamo, e ci vuole più pazienza. »

« Poco dopo uno di essi moriva. »

Io sento il dovere di cogliere anche questa occasione per consacrare un tributo di compianto a tante vittime spente nel servire il loro paese e rendere omaggio alla nobile condotta tenuta da tutti gli ufficiali e marinai di quella nave durante un disastro che non ha precedenti nella nostra marina.

In quanto all'altro dovere di venire in soccorso delle famiglie di chi fu vittima di questo disastro, io son certo che l'onorevole Stelluti-Scala, e la Camera, non dubiteranno nemmeno per un momento che io possa mancare ad adempierlo.

Presidente. L'onorevole Stelluti-Scala ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta.

Stelluti-Scala. Del modo col quale ha risposto l'onorevole ministro della marineria non posso non dichiararmi pienamente soddisfatto, imperocchè dal suo animo di marinaio è uscita la parola alta che era dovuta alle infelicitissime vittime della Regia nave *Lombardia*.

Rispetto però all'ultima parte delle sue dichiarazioni, che toccano direttamente l'ar-

gomento della domanda mia, dichiarazioni brevi, troppo brevi, brevissime, mi duole, lo dichiaro francamente, di non sentirmi affatto contento; imperocchè il ministro ha detto, con parola troppo semplice, il Governo farà quanto è possibile.

Ora, da quello che io so, il ministro da questo lato si è limitato ad inviare alla Commissione generale del bilancio una semplice nota di variazioni, per la quale in aiuto, in sussidio alle disgraziate famiglie dei poveri marinai della *Lombardia*, non si pone che la limitatissima cifra di lire 40,000.

Onorevole ministro, se qui non fosse quello che si suol dire la disgrazia anche della disgrazia, io potrei forse contentarmi di questa tenue misura. Poichè sarei certo che lo spirito sempre nobile ed elevato nel nostro paese della carità e della assistenza avrebbe potuto o potrebbe sempre venire in sollievo di una sì grave sventura, che non ha avuto esempio o paragone nella storia della marina militare d'Italia e forse di alcun paese. Ma è vano il dissimularlo, la pubblica beneficenza è stata fieramente spremuta in questi ultimi tempi. Il colera, i fatti di Francia, i terremoti, poi la Croce Rossa, poi i feriti di Africa, poi i prigionieri, in sostanza non c'è più nè da chiedere, nè da sperare in sufficiente misura almeno, dalla carità spontanea, dall'assistenza privata, dal soccorso cittadino. Da ciò, a mio giudizio, un maggiore ed assoluto dovere nello Stato di pensarci lui direttamente ed adeguatamente.

Il distribuirsi fra le 150 famiglie delle povere vittime la somma di lire 40 mila, mi sia lecito il dirlo, mi pare che altro non sia che un'amara ironia. Se facciamo la divisione, non andrebbe in media che 250 lire circa per famiglia.

E le famiglie da cui escono d'ordinario i figli del mare, sono d'ordinario, me lo insegna il ministro, famiglie di marinari, di pescatori, della più povera gente.

È da notare inoltre che perfino le masserizie del soldato di marina, che sono sua proprietà, poichè da lui pagate, cioè quel piccolo capitale che il marinaio cessando dal servizio ha diritto di portare o di inviare franco di porto, alla sua famiglia, andaron perdute, distrutte, bruciate per necessità di una inutile disinfezione.

Quindi, circa la metà di questo tenue sussidio di queste 250 lire, nel caso attuale,

non è che una restituzione di quello che alla famiglia appartiene di legittimo diritto e di vera e piena proprietà.

Non mi si dica nemmeno del diritto di pensione, la quale, considerandosi naturalmente questa sfortunata campagna marittima come una campagna di guerra, potrà esser liquidata alle famiglie dei morti; poichè, ben si capisce, che questi marinai, tranne qualche rara eccezione, non lasciano nè moglie, nè figli, e quindi alle famiglie non viene da questa parte alcun vantaggio. Di conseguenza alcune istituzioni di soccorso, che possiede anche la nostra marina, per le vedove e gli orfani, nemmeno tornano utili nel caso speciale.

Quindi io concludo su questa parte, dicendo all'onorevole Brin che egli deve, come ministro, allargare ancora e di molto il suo cuore, deve allargare di molto il limite della somma stanziata.

Ella, onorevole ministro, ha detto di possedere recentissimi elementi, relazioni e rapporti, di cui ha letto anche alcune pagine che fanno l'elogio della marineria italiana.

Consenta eziandio a me di dire che alcune lettere di poveri marinai morti, di madri o di sorelle piangenti posseggo, dalle quali si rivela tutta la grandezza della sventura e la pietà del dolore.

Se ne leggessi taluna, sarei sicuro di trarre più d'una lacrima dagli occhi dei miei colleghi.

Mi sia però concesso di leggere alcuni brani di quella di un sott'ufficiale, nato nei miei paesi, che era il secondo capo timoniere della nave *Lombardia*, scritta poche ore prima che fosse colpito e spento dal terribile morbo. Ne dico il nome a titolo di ammirazione, per un saluto di onore dovuto ad un bravissimo quanto oscuro e modesto figlio del mare e della patria, Giovanni Ortolani.

Questa lettera è il compendio delle virtù del soldato della nostra marina, è la sintesi di tutti i giudizi, di tutti i rapporti, di tutte le verità che Ella avrà desiderio e dovere di ricercare, onorevole ministro, in questo triste dramma, certo non sospette del fine che avessero potuto avere della pubblicità.

Non mi regge l'animo di leggere i brani della lettera scritta alla madre; leggo questi di una lettera scritta allo zio Giovanni Guerrieri, un vecchio patriota della mia città, dal

lazzaretto dell'Isola Grande il 10 marzo del 1896:

« Scrisi appena qua giunto una lettera annunziandovi il prossimo nostro rimpatrio, lasciandovene però oscura la causa. Ora però, dopo molto esitare, anzi dopo la decisione di non dirvi assolutamente nulla, pure mi trovo costretto, dolorosa narrazione, a mettervi a giorno della catastrofe che ci ha colpiti, e della quale un caso, certo provvidenziale, mi tiene ancora tra i pochissimi risparmiati.

« Dico costretto, perchè le terribili prove alle quali ho assistito mi hanno persuaso che quando venissi attaccato anch'io, non potrei più certo rivolgere il pensiero agli affetti dei miei cari.

« È un racconto brutto, molto brutto, o caro zio, e se ve ne rendo meno scure le tinte si è per non causarvi più penosa impressione.

« Come diceva nelle precedenti mie, la permanenza del *Lombardia* nelle acque di Rio Janeiro era dovuta ad ordini del nostro ministro plenipotenziario, onde appoggiare i reclami che sudditi italiani avevano sporto verso questo Governo per danni alle proprietà recati loro nell'ultima rivoluzione.

« Invano i giornali locali italiani ci consigliavano di partire; invano la colonia tutta, presentando il terribile episodio che si sarebbe svolto sul *Lombardia*, ci diceva di allontanarci da Rio; invano l'autorità sanitaria di bordo, facendo presente al comando come fosse assolutamente privo di buon senso il rimanere più a lungo in quella baia, ne proponeva la immediata partenza.

« Il nostro comandante, anima nobilissima, rimasto anch'egli splendida vittima dell'obbedienza assoluta, alla quale fu sempre educata la sua vita di soldato, rispondeva a chiunque non doversi mai trasgredire agli ordini superiori! E fu così che questa permanenza prolungata finì per diventarci fatale. »

Qui espone brevemente l'origine della epidemia nel modo che tutti sanno, ed è inutile di ripeterla.

Accenna alla necessità di una risoluzione energica e prontissima, alla disposizione data per la quarantena dell'Isola Grande; e prosegue così:

« E qui comincia la nota disastrosa.

« Il giorno stesso, 12 febbraio, ne cadono colpiti 20, il giorno dopo 30, e così inesorabilmente aumentando di seguito fino a rag-

giungere la cifra totale dell'equipaggio, meno soli 10, cifra incredibile di 240 persone. »

« Oh, molto difficile è alla penna di un marinaio descrivere l'orrendo spettacolo.

« Immaginate che lì all'improvviso, quando uno si sente benissimo, ecco un violento assalto di febbre, dolore intenso di testa, vomito nero, che è la condanna, contrazioni convulse fino all'ultimo istante e poi più nulla... in quattro o cinque giorni si è belli e spacciati.

« Se poi, o per forte costituzione, o piuttosto per caso provvidenziale si riesce a superare il quinto giorno, allora si è salvi, ma dopo una lunghissima convalescenza che però rende deformati e disfatti in modo da fare pietà. E non vi sono rimedi di sorta, nulla, nulla! È una costernazione indescrivibile, è qualche cosa di tremendo; e... no, caro zio, che non si teme quando s'indossa una divisa, ma, credetelo, questo nemico invisibile che ci insidia, ci assale, ci stermina in una lotta ineguale, dove lui ha tutti i vantaggi pel suo furore implacabile, e noi altro che il debole riparo della rassegnazione, questo nemico non è quello sognato del campo di battaglia, dove si muore col sorriso sul labbro, no, è quello che, flagello terribile di tante giovani esistenze, non accorda nemmeno al supremo momento la calma della morte!

« Il dolore è impresso, profondo su tutti i volti, quel dolore che, immenso perchè muto, ci ha ridotti ormai, i pochi scampati, alla assoluta insensibilità dell'animo.

« Morto il 1° comandante, morti 4 ufficiali, morti 8 sott'ufficiali e 120 (centoventi) uomini d'equipaggio. Eravamo in tutti 250. Considerate che strage! Quanta gioventù troncata sul fiore, quanti pianti, quante lacrime dovranno versare le sventurate famiglie! Non posso proseguire oltre, perchè non sarei più padrone dell'emozione che mi opprime, e lascio a voi, zio caro, ogni altra considerazione. Immuni da questa malattia crudelissima, fino al momento in cui scrivo, siamo ancora dieci, dei quali il comandante in 2°, il dottore, l'infermiere di bordo e sei sottufficiali, io compreso. È un caso unicamente raro... ma fino ad oggi... perchè l'avvenire è nelle mani di Dio. Oggi però pare che l'epidemia sia finalmente arrestata. Sfidò io, li ha tutti toccati ormai, tutti. Le sorti del disgraziato *Lombardia* non si conoscono ancora. È possibile che mandino dall'Italia un nuovo

equipaggio, e così proseguiremmo la campagna; ed è pure possibile che venga immediatamente richiamato in patria. Ma prevale la seconda ipotesi, quindi spero quanto prima di potervi abbracciare.

« Dal giorno che scoppiò la febbre gialla fino ad oggi io ho avuto un solo pensiero. Voi non mi disapproverete certo, perchè la mia coscienza mi dice di aver fatto bene.

« Cacciandomi in mezzo ai poveri malati, ho fatto del mio meglio per soccorrerli, per aiutarli, per confortarli, per portare loro un sollievo. Mi sono improvvisato infermiere. E, dite, se da uno stesso impulso non fossimo stati spinti noi risparmiati, quali cure, quali assistenze avrebbero avute gli sventurati da un unico infermiere nostro e da qualche altro borghese mandato dalla Legazione?

« È stata per tutti una nobilissima gara di abnegazione, una noncuranza del pericolo ammirabile; oh! non lo dico per me, che ben poco ho fatto, ma per la verità dei fatti, perchè primo il comandante in secondo, ultimi gli altri risparmiati, tutti fecero al capezzale dei moribondi il loro sacro dovere, quel dovere che da molti, purtroppo da molti, volle sacrificata la vita. »

Ascoltate ancora, onorevoli colleghi, queste gentili parole:

« Ho scritto anche a mamma, e, poveretta! non ho potuto non farle intravedere una triste possibilità, che mi auguro non debba avvenire; ma, ripeto, l'avvenire non è nostro, e mi comprenderete... quando si è rimasti in dieci ancora immuni, bisogna bene aspettarsela, e chi sa, come si dice noi, se il capo si potrà montare.

« So di causarvi una crudele oppressione, una angosciosa ansia, ma, perdonatemi, non è debolezza d'animo, no; è che, testimone dei progressi del male, ho acquistata la certezza, che, come dianzi ho detto, quando venissi attaccato, non mi sarebbe più possibile toccare la penna e quindi non avreste di me più neanche una lettera... »

Così è stato, valoroso ed infelice giovane!

« Basta, speriamo in bene e vi accerto che se ce la farò a rincalzare lo Stivale, non so se mi andrà via assolutamente di testa la mania di girare il mondo a sì caro prezzo; ma ora il dovere mi tiene al mio posto; e se dovessi soccombere, vi sia di conforto che anche questa è una morte onorata sopra un campo di lotta, e che per una causa del pari

sacra migliaia di italiani lasciano la loro vita dove lontano s'innalza la bandiera della patria. »

Presidente. Onorevole Stelluti-Scala, Ella ha passato il tempo prefisso dei cinque minuti.

Stelluti-Scala. Sono minuti per noi, ma sono anni di dolore e di lagrime per le povere famiglie. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Se questo bastasse a lenire il dolore, sarei anch'io del suo avviso.

Stelluti-Scala. Potrebbe bastare, onorevole presidente, perchè da noi dipende il soccorso. Del resto ho finito. La lettera ha un poscritto importantissimo:

« Le cattive notizie d'Africa arrivano fin qui ad aggiungersi ai dispiaceri che questa disgraziata campagna ci ha procurati. Al ritorno del *Lombardia* si prevede un'inchiesta, e che inchiesta! Vi sono delle responsabilità, vi sono stati dei gravi errori, e, capirete, non tutte le centotrentacinque famiglie, che piangono uno dei loro cari, si appagheranno di una triste partecipazione. » (*Sensazione*).

Questo dell'inchiesta è il tema di una mozione presentata dall'onorevole Imbriani e sottoscritta anche da me. Fu invocata senza alcun sospetto da chi scriveva l'ultima lettera, da chi manifestò uno degli ultimi pensieri della sua vita. Non deve ciò passare inosservato nè al ministro, nè alla Camera. Perciò...

Presidente. Senta, onorevole Stelluti, io non posso lasciarla continuare. Concluda.

Stelluti-Scala. Concludo sperando che la conclusione non sia questa che ho letta; cioè che dopo una tragedia come quella che incolse la *Lombardia*, che non ha esempio nella storia della marina militare italiana, la partecipazione dello Stato alle desolate famiglie della perdita dei loro cari sia accompagnata soltanto da un soccorso, da un compenso, da un sussidio di 150 lire! (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

Brin, ministro della mariniera. L'onorevole Stelluti-Scala non crede che sia sufficiente la proposta fatta di un assegno di lire 40,000 da stanziarsi nel bilancio della marina per provvedere ai soccorsi delle famiglie delle vittime colpite dalla febbre gialla sul *Lombardia*. Io posso osservare che questa somma è un supplemento alle somme di cui già può disporre. Tanto è vero che vari soccorsi sono stati già accordati su questo bilancio, prima

ancora che sia messo a nostra disposizione il nuovo assegno domandato.

L'onorevole Stelluti-Scala ha detto: non parliamo di pensioni, perchè pochissimi ne avranno diritto.

Ora io posso dirgli che s'inganna, perchè oltre alle famiglie degli ufficiali che hanno certamente diritto a pensione, risulta dai dati già raccolti che oltre 40 famiglie di morti appartenenti all'equipaggio hanno pure diritto a pensione.

Il Governo penserà inoltre a far collocare gli orfani in qualche ospizio; ed oggi stesso è venuta una Deputazione dell'ospizio marino di Firenze ad offrire generosamente di accogliere nel proprio Istituto gli orfani lasciati dai morti appartenenti all'equipaggio.

Io quindi posso assicurare l'onorevole Stelluti-Scala che il Governo farà tutto il possibile per venire degnamente in soccorso di queste famiglie.

L'onorevole Stelluti-Scala ha domandato che si faccia un'inchiesta su questo luttuoso avvenimento. L'onorevole Imbriani ha già presentato una proposta per tale inchiesta.

Ora io posso assicurare sia l'onorevole Stelluti-Scala come l'onorevole Imbriani che i documenti che il Ministero possiede e le testimonianze che si possono raccogliere, ora che i superstiti di quell'equipaggio sono giunti in paese, danno al Governo il mezzo di fare un'inchiesta severa sopra le cause che hanno potuto produrre questo disastro.

E perciò anche a questo riguardo, il Governo non mancherà di fare il suo dovere.

Stelluti-Scala. Prendo atto di questa seconda parte delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e lo ringrazio.

Presidente. Onorevole ministro, poichè Ella ha parlato della proposta dell'onorevole Imbriani, questi lo prega di dire in qual giorno intende che si debba discutere la sua mozione.

Brin, ministro della marina. Io pregherei l'onorevole Imbriani di ritirarla, poichè ho già dato promessa formale che d'accordo col collega degli esteri faremo un'inchiesta completa sopra i fatti che hanno dato luogo a questo disastro e che se ci saranno delle responsabilità le colpiremo.

Presidente. Onorevole Imbriani, si dichiara soddisfatto?

Imbriani. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro.

Aspetteremo i risultati dell'inchiesta, che speriamo ci possano essere comunicati fra non molto.

Presidente. Ma la ritira?

Imbriani. Dopo le assicurazioni del ministro, la ritiro.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Imbriani-Poerio al presidente del Consiglio « per conoscere se creda lecito agli impiegati dello Stato di potere, sotto il pretesto specioso dell'insequestrabilità dello stipendio, impunemente commettere truffe. »

Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io non posso dare a questa interrogazione una risposta diversa da quella che darebbe l'onorevole Imbriani, se io avessi fatto questa domanda.

Che cosa mi risponderebbe egli? Ecco la mia risposta: non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io ho voluto richiamare l'attenzione del Parlamento sopra una questione gravissima.

La legge sulla insequestrabilità degli stipendi tendeva ad impedire quell'infame traffico di usura che si fa da alcuni uccelli di rapina sopra gli sventurati che sono in bisogno; però, per il suo carattere generale, ha assunto un altro aspetto.

Ora molti, anche funzionari di grado elevato, si avvalgono di questa legge per truffare dei poveri cittadini, i quali sono così ingenui di dar loro del denaro a prestito. E che cosa accade? Io potrei citare molti fatti...

Presidente. Spero di no! (*Si ride*).

Imbriani. ... ma non nominerò le persone; dirò che cosa accade.

Un povero brigadiere dei carabinieri consegna tutto il denaro che aveva preso dall'affidamento ad un capitano e ad un colonnello, che gli firmano una cambiale. Questo povero brigadiere rimane con la sua cambiale in mano e capitano e colonnello gli dicono: non ci potete far nulla.

Un consigliere di Corte d'appello fa la stessa cosa; un ufficiale di pubblica sicurezza si prende tutto il risparmio di un infelice operaio, 1,700 lire, e non gli rende

un soldo. Condannato dinnanzi ai tribunali, nicchia, e dice: non potete farmi nulla.

Si rivolge al Ministero, ed io stesso, vedendo il caso bruttissimo, presento al ministro il suo reclamo. Ebbene che mi risponde il Ministero?

Una voce. Cambiate la legge.

Imbriani. E precisamente per ciò richiamo l'attenzione del Parlamento su questa brutta faccenda.

Il Ministero risponde che « non mancò di invitare quel funzionario a riconoscere ed estinguere il di lui debito. Egli se ne schermì adducendo speciosi pretesti che il Ministero non mancò di fargli contestare biasimando la di lui scorretta condotta. »

Ora, il Ministero riconosce la scorretta condotta del funzionario, ma intanto questo funzionario continua nelle sue funzioni delicatissime di sorveglianza, arresti, investigazioni, ecc., e tutto ciò dopo aver truffato un infelice di tutto il suo avere! Io domando se una simile condizione di cose possa continuare; tanto più quando io sento che questa inquesturabilità degli stipendi la si vuole estendere.

A me pare che in questo modo si stabilisca una condizione di privilegio, il privilegio di potere impunemente truffare, a triste beneficio di una classe di cittadini. Ora se è certamente doveroso di tutelare i piccoli, coloro che soffrono contro le esorbitanze e contro l'iniquità degli usurai, dall'altra parte non si può ammettere che, o piccoli o grossi, truffino impunemente il prossimo. Ed ecco il perchè della mia interrogazione.

Io credo che per tutelare i piccoli basterebbero delle Casse di prestiti le quali potessero sopperire ai bisogni urgenti, togliendoli all'usura, e che per gli altri si dovesse abolire questo genere di immunità nel mal fare.

Presidente. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Imbriani, al ministro dell'interno « circa il brutto andazzo preso ormai dalla forza pubblica di maltrattare i detenuti in camera di sicurezza. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Rispondo all'onorevole Imbriani che non risulta assolutamente al Ministero che ci sia questo brutto andazzo nella forza pubblica di maltrattare i detenuti in camera di sicu-

rezza. Il 12 marzo scorso il giornale *Don Chisciotte*, in un articolo intitolato « Sconcezze di questura » accennava a maltrattamenti, e il Ministero chiese subito gli opportuni schiarimenti al prefetto che rispose in questi termini: « Nell'articolo pubblicato nel *Don Chisciotte*, sotto il titolo « Sconcezze di questura » sono fatti apprezzamenti di due o tre socialisti arrestati e deferiti al potere giudiziario in occasione dei disordini avvenuti nei giorni decorsi in piazza Colonna. In tali frangenti accade che pel numero maggiore dei detenuti non possono, per breve tempo, le locali camere di sicurezza essere in condizioni normali, ma non lasciano però a desiderare nei riguardi della pulizia. Non sussiste che i detenuti siano rimasti privi di vitto ed abbiano sofferto la sete. »

« L'arrestato socialista Lavezzari Giovanni di anni 24, fu condannato a 10 giorni di arresti per porto d'arma vietata, e non avendo qua parenti nè domicilio legale, ma trovandosi da un mese soltanto in Roma e disoccupato, sarà tradotto in patria. »

« Altro socialista, Fabbretti Emanuele, arrestato e deferito al pretore urbano per contravvenzione all'articolo 434 del Codice penale, fu condannato a 5 giorni d'arresti; il giorno 10 marzo fu dimesso. Non sussiste che quest'ultimo poi sia stato fatto segno a minacce o percosse da parte di agenti di pubblica sicurezza durante una breve detenzione. Ciò pregiomi riferire a cotesto Ministero in relazione del suo telegramma di ieri. »

Io posso assicurare l'onorevole Imbriani che il Ministero non tollererà mai che si usino maltrattamenti ai detenuti, ed è disposto, non solo ad applicare misure disciplinari, ma anche ad invocare l'applicazione dell'articolo 152 del Codice penale, tutte le volte che questi maltrattamenti avvengano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. La mia interrogazione è generica, non si riferisce ad alcun caso speciale, perchè oramai questo andazzo è conosciutissimo. Ogni volta che un infelice, sia pure reo, capita in mano alla forza pubblica, deve prima subire una specie di tortura nella sala di sicurezza.

Presidente. Oh no!

Imbriani. Ma sì, signor presidente! È una cosa tanto nota, che ormai nessuno la ignora,

Non c'è nessuno che sia passato per quelle mani, che non abbia avuto di quelle carezze.

Del resto basta ricordare semplicemente ciò che è capitato al deputato Peroni, sebbene a lui non siano toccate in camera di sicurezza, ma per istrada.

Peroni. Onorevole Imbriani, non mi tiri più in ballo! Io non sono stato mai in camera di sicurezza!

Imbriani. Già quella fu semplicemente una anticipazione. E mi permetto di ricordare che fu fatta una volta un'inchiesta, dietro pubblico clamore, per torture di questo genere, che si commettevano nelle camere di pubblica sicurezza, o di carabinieri di San Simpliciano a Milano. Qui in Roma c'era un ufficio di pubblica sicurezza alla Posta Vecchia, che ha dato luogo ad un reclamo di tutti i vicini, i quali udivano le grida di questi infelici. Ed il maresciallo rispose loro: Se non vogliono udire di queste grida, non abitino in queste vicinanze!

Ora, io mi rallegro di cuore delle dichiarazioni del Governo, perchè, quand'esse saranno note ai bassi agenti, stabiliranno davvero che è cosa sacra il misero, una volta che è assicurato alla giustizia.

Queste dichiarazioni fanno onore al Governo e gli faranno maggiore onore se ne sarà scrupoloso osservatore.

Presidente. Mancano cinque minuti all'ora regolamentare. Se la Camera crede, possiamo passare oltre nell'ordine del giorno.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Allora sono esaurite per oggi le interrogazioni.

Sorteggio degli Uffici.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli Uffici.

Rizzo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rizzo. Io vorrei proporre che, come si è fatto altre volte in fine della Sessione estiva, gli Uffici non si rinnovassero, ma continuassero come sono attualmente.

Voci. No! no!

Rizzo. Se la mia proposta incontra difficoltà, io non vi insisto e la ritiro subito.

Presidente. Onorevole Rizzo, il regolamento prescrive che gli Uffici si rinnovino ogni due mesi. La Camera poi può fare quello che crede.

La Camera consente che non si faccia il sorteggio degli Uffici?

Voci a sinistra. No! no! Si faccia il sorteggio.

Presidente. Allora si faccia il sorteggio.

Borgatta, segretario, fa il sorteggio.

Ufficio I.

Baracco, Barzilai, Basetti, Bertolini, Bettolo Giovanni, Bonin, Canzi, Capoduro, Capozzi, Cavagnari, Cocito, Colpi, Compagna, De Amicis, De Bernardis, De Felice-Giuffrida, De Salvio, Fani, Ferracciù, Fulci Ludovico, Gaetani Di Laurenzana A. Gemma, Giaccone, Ginori, Gioppi, Grimaldi, Lausetti, Licata, Macola, Manfredi, Melli, Nasi, Palamenghi-Crispi, Palberti, Parpaglia, Pavoncelli, Pennati, Peroni, Piovone, Rava, Ricci Vincenzo, Rizzetti, Romanin-Jacur, Rossi Rodolfo, Ruggieri Ernesto, Salaris, Scaglione, Tecchio, Toaldi, Tortarolo, Turrisi, Valle Angelo, Valle Gregorio, Valli Eugenio, Verzillo, Vetroni.

Ufficio II.

Angiolini, Anselmi, Baratieri, Barazzuoli, Benedini, Bernabei, Biscaretti, Borgatta, Bracci, Buttini, Cambray-Digny, Cappelleri, Cianciolo, Cirmeni, Cognata, Comandù, Contarini, De Blasio Vincenzo, De Leo, Del Giudice, Di Frasso-Dentice, Diligenti, Di San Donato, Facheris, Fazi, Fede, Fusco Alfonso, Gallotti, Giovannelli, Grippo, Lampiasi, Luzzati Ippolito, Materi, Miceli, Michelozzi, Modestino, Molmenti, Montagna, Moscioni, Muratori, Napodano, Pandolfi, Pellerano, Pirotti, Pini, Pinna, Poggi, Priario, Rossi-Milano, Lovasenda, Sani Severino, Sanvitale, Spirito Francesco, Torrigiani, Treves, Visocchi.

Ufficio III.

Anzani, Badaloni, Beltrami, Berio, Bertesi, Bocchialini, Budassi, Calpini, Casale, Chiesa, Cibrario, Clemente, Compans, Conti, Credaro, Crispi, Dal Verme, Damiani, De Bellis, De Gaglia, Di Lorenzo, Faggiuoli, Farina, Finocchiario-Aprile, Fortis, Fusco Ludovico, Gallini, Grandi, Manna, Masci, Meardi, Mel, Merello, Mirto-Seggio, Morin, Nocito, Ottavi, Paganini, Pais-Serra, Papadopoli, Pellegrino, Piatti, Picardi, Rocco, Rummo, Schiratti, Sciacca della Scala, Siliprandi, Spirito Be-

niamino, Suardo Alessio, Tacconi, Tassi, Tripepi Demetrio, Tripepi Francesco, Vollaro De Lieto, Zabeo.

Ufficio IV.

Accinni, Afan De Rivera, Artom Di Sant'Agnesse, Bastogi, Borsarelli, Bruno, Carmine, Castelbarco-Albani, Ceriana-Mayneri, Civelli, Colajanni Federico, Costa Alessandro, Costa Andrea, Cottafavi, D'Alife, Dari, Di Belgioioso, Di San Giuliano, Farinet, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Ferri, Fiamberti, Garlanda, Ghigi, Giordano-Apostoli, Iochis, Magliani, Marazzi Fortunato, Marzotto, Matteucci, Miniscalchi, Pastore, Peyrot, Piccolo-Cupani, Pisani, Pottino, Pozzi, Prinetti, Rampoldi, Ricci Paolo, Ridolfi, Riola Enrico, Rosano, Serristori, Silvestrelli, Silvestri, Sineo, Sormani, Talamo, Tiepolo, Tittoni, Trincherà, Vagliasindi, Vitale, Weill-Weiss.

Ufficio V.

Agnini, Baccelli Alfredo, Bombrini, Bonacossa, Brunetti Eugenio, Caetani Onorato, Camagna, Cerutti, Chiaradia, Cocco-Ortu, Colleoni, Colombo Giuseppe, Danieli, De Cristoforis, De Martino, Di Rudini, Di Trabia, Donati, Fasce, Fisogni, Franchetti, Fulci Niccolò, Gaetani di Laurenzana L., Garibaldi, Giorgini, Grassi-Pasini, Guj, Guicciardini, Lacava, Lovito, Marescalchi-Gravina, Marinelli, Mecacci, Medici, Menafoglio, Menotti, Mezzanotte, Morandi, Nicastro, Palizzolo, Pantano, Pignatelli, Pompilj, Raccuini, Raggio, Rinaldi, Rizzo, Romano, Russitano, Scotti, Serena, Stelluti-Scala, Tozzi, Ungaro, Zainy, Zavattari.

Ufficio VI.

Amadei, Badini-Confalonieri, Bentivegna, Bonacci, Bonajuto, Bovio, Broccoli, Brunetti Gaetano, Brunicardi, Caldesi, Campi, Cantalamessa, Capruzzi, Careni, Casalini, Castorina, Cavallotti, Costella, Curioni, D'Andrea, Della Rocca, De Marinis, De Nicolò, De Riseis Giuseppe, Di Sant'Onofrio, Elia, Figlia, Fili-Astolfone, Flaùti, Fortunato, Fusinato, Gamba, Garavetti, Giampietro, Giusso, Guerci, Leonetti, Lucca Piero, Lucca Salvatore, Lucifero, Luzzatto Attilio, Mariani, Marsengo-Bastia, Minelli, Miraglia, Pace, Pipitone, Placido, Pallè, Salandra, Soggi, Sonnino Sidney, Tinozzi, Tondi, Tornielli, Torraca.

Ufficio VII.

Aguglia, Ambrosoli, Aprile, Balenzano, Bertoldi, Billi, Branca, Cappelli, Carotti, Castoldi, Chimirri, Colajanni Napoleone, Colosimo, Corsi, Del Balzo, De Luca, De Nittis, De Riseis Luigi, D'Ippolito, Di Lenna, Facta, Falconi, Florena, Frascara, Frola, Galli Roberto, Gorio, Lazzaro, Leali, Lojodice, Marazio Annibale, Matteini, Mazza, Mazzella, Mercanti, Morelli Enrico, Morpurgo, Niccolini, Omodei, Panattoni, Papa, Pascolato, Pinchia, Poli, Radice, Ruffo, Ruggieri Giuseppe, Sacchi, Scalini, Severi, Squitti, Tizzoni, Trompeo, Vendramini, Vischi.

Ufficio VIII.

Adamoli, Arcoleo, Arnaboldi, Berenini, Biancheri, Boselli, Cadolini, Calleri, Calvanese, Calvi, Camera, Capilupi, Casana, Chianaglia, Clementini, Colombo Quattrofrati, Coppino, Daneo Edoardo, D'Ayala-Valva, De Giorgio, Fracassi, Gallo Niccolò, Gavazzi, Gianturco, Giuliani, Goja, Grossi, Gualerzi, Imbriani-Poerio, Lo Re Francesco, Lorenzini, Mangani, Marcora, Martinelli, Martini, Mazziotti, Mocenni, Murmura, Orsini-Baroni, Penna, Quintieri, Randaccio, Reale, Roncalli, Ronchetti, Rubini, Sacconi, Salsi, Simeoni, Sola, Taroni, Testasecca, Vienna, Wollemborg, Zanardelli.

Ufficio IX.

Baccelli Guido, Baragiola, Bertollo, Bonardi, Brin, Cafiero, Canegello, Cao-Pinna, Capaldo, Carcano, Casilli, Celli, Cerulli, Chiappero, Chiapusso, Cimati, Cocuzza, Costantini, Cremonesi, Cucchi, Daneo Giancarlo, De Novellis, Di Broglio, Engel, Episcopo, Ferrucci, Freschi, Galimberti, Galletti, Gianolio, Giolitti, Lo Re Niccola, Luzzatti Luigi, Luzzatto Riccardo, Marescalchi Alfonso, Morelli-Gualtierotti, Mussi, Pansini, Pavia, Prampolini, Pucci, Roxas, Sacchetti, Sanguinetti, Sani Giacomo, Santini, Saporito, Scaramella Manetti, Siccardi, Solinas-Apostoli, Suardi Gianforte, Terasona, Turbiglio Giorgio, Turbiglio Sebastiano, Vendemini.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Rava a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Rava. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Convenzioni colle Società delle ferrovie meridionali e mediterranee per il compimento delle ferrovie Isernia-Campobasso, Roccasecca-Avezzano e Salerno-Sanseverino.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Artom di Sant'Agnese, sulla creazione di giurisdizioni temporarie di conciliazione nei cantieri di pubblici lavori. (*Vedi tornata del 13 corrente*).

L'onorevole Artom ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

Artom di Sant'Agnese. Onorevoli colleghi! L'Istituto dei *probi-viri*, adottato in Italia, dopo l'esperienza fattane in altri Stati, è inteso a risolvere con giustizia pronta e gratuita le divergenze di interesse fra gli operai delle grandi e stabili industrie e chi le possiede ed amministra.

Ma le grandi industrie non sono molto estese nel nostro paese, e gli operai che vi sono addetti sono poco numerosi in confronto di quelli ben più modesti, che sono adoperati nella esecuzione delle opere pubbliche.

Questi non hanno di solito sede permanente nemmeno per un tempo relativamente lungo; dimorano, come e dove possono, lontano dai centri abitati; hanno salari prevalentemente minimi e mancano di solito di quella almeno relativa coltura che occorre per poter pensare a contese di diritto, mancando anche di mezzi per porle in discussione nella giusta sede.

Se adunque un alto senso di equità sociale ha giustamente guidato a dare una difesa ragionevole al lavoro nelle sue divergenze col capitale per gli operai delle grandi industrie, parmi sia più che opportuno, doveroso, il far qualche cosa di simile pei manovali, terrazzieri, muratori, scalpellini, che sono assunti da caporali o sotto-cottimisti, e che nelle contese con essi non hanno sui cantieri o presso i cantieri mezzo alcuno di difesa nei giusti riguardi d'interesse.

L'argomento, certo degno di studio, è parso

a me tale da meritare un provvedimento, sia pur di semplice esperimento.

Chi ha, come me, visto all'opera le centinaia di donne, ragazzi, conduttori di bestie da soma, e tutta la svariata serie di operai di pubblici lavori, ha potuto constatare come, sia per le mercedi, sia per la fornitura di alimenti e ricovero, sia finalmente in caso di malattia o di mal tempo, riescano tutt'altro che infrequenti le occasioni di divergenza di interessi fra quegli operai e chi li assolda ed impiega, di solito in servizio di accollatari di ordine più elevato, che non trattano direttamente cogli operai medesimi.

Il pensar ad adottare, sia pur con modificazioni grandi, il concetto dell'ordinamento dei *probi-viri* sarebbe al tutto inopportuno, in ragione di circostanze di carattere evidente.

Convien, dunque, ricercare in altra forma di provvedimento il mezzo per dare una giustizia pronta e gratuita anche a quegli operai di cantieri, in ciò che riguarda l'esecuzione dei lavori a cui essi sieno addetti ed il periodo di tempo in cui ciò avvenga.

Parve a me che potesse tentarsi, non senza ragionevole fondamento, la istituzione di giurisdizioni speciali e temporarie di conciliazione, intese precisamente ed esclusivamente a definire, nelle forme indicate dal Codice di procedura civile, le controversie fra operai e sotto cottimisti, giurisdizione che io penserei pratico fosse attribuita all'*ingegnere direttore*, con impero di legge e con competenza ben determinata.

L'ingegnere direttore rispetto alla esecuzione di lavori pubblici, di conto dello Stato, di Province o di Comuni, non rappresenta che gli interessi dell'appaltante di fronte a quelli dell'appaltatore principale. L'ingegnere direttore è al tutto estraneo ai rapporti fra operai e sotto-cottimisti. Egli attualmente può interporli, se lo crede; può tentare di comporre dissidii, può promuovere misure d'ufficio per pagamento di mercedi; ma non ha vera giurisdizione nè poteri conseguenti, e può anche negare la sua interposizione, come può il sotto-cottimista declinarla.

Affermata dalla legge, disciplinata da un regolamento, tale giurisdizione può essere in modo sicuro costituita, a vero beneficio dell'ordine, dell'equità, del debole contro il forte.

Non credo occorra che io svolga maggiormente il mio concetto, al quale corrisponde

la proposta che formolai, col sussidio di autorevoli consigli, non avendone taciuto il carattere sperimentale. Delle disposizioni proposte si potrà del resto dar ragione analitica in uno stadio successivo del procedimento relativo ad un disegno di legge di iniziativa parlamentare.

Non è inutile ripeterlo: l'istituzione di una nuova giurisdizione, in massima seconsigliabile, è giustificata dall'insufficienza di quelle esistenti; agli operai dei cantieri non è possibile di applicar l'istituto dei *probi viri* per evidenti condizioni di fatto; e l'amministrazione appaltante è al tutto estranea ai rapporti fra gli operai e i sotto-cottimisti, il contratto d'appalto riguardando solo l'assuntore principale.

Se la proposta avrà l'onore di essere discussa, la saviezza e la dottrina dei colleghi potranno completarla e perfezionarla come risultati necessario od opportuno.

Il regolamento esecutivo, poi, tenendo conto di quanto sull'argomento posson suggerire peculiari osservazioni o considerazioni, potrà fornire alla applicazione della legge delle norme che, senza mutarne il carattere, provvedano a renderla efficace ed uniforme.

Se io non mi inganno, il concetto non è da scartarsi e la sua adozione può segnare un passo in quella via di prudenti e savie misure di carattere sociale, che dovrebbe guidare senza scosse e senza perturbazioni a mitigare le asprezze di certe condizioni, le quali sono in sè stesse inevitabili nella Società nostra e nella natura delle cose e delle persone.

Presidente. Onorevole ministro...

Costa, ministro di grazia e giustizia. Il Governo non deve mai precludere la via allo studio di proposte autorevoli, come quelle che vengono dalla iniziativa parlamentare; e però io, a nome del Governo, non mi oppongo a che la proposta dell'onorevole Artom venga presa in considerazione.

Ma, su tre punti faccio le mie riserve.

La prima riserva è che, segnatamente dal punto di vista degli interessi giudiziari, non posso vedere con molto piacere il moltiplicarsi di queste giurisdizioni speciali che limitano la sfera d'azione della giurisdizione ordinaria; mentre questa si deve supporre costituita in modo da soddisfare a tutti gli scopi della giustizia ordinaria, compresi quelli cui si riferisce la proposta dell'onorevole Artom.

La seconda riserva è che reputo grave il nuovo sistema che l'onorevole Artom vuole introdurre.

Potrei, forse, trovar meno grave la estensione dell'istituto dei *probi viri* ai fini che egli si propone; ma la creazione di un'altra categoria di giudici, con un'altra forma di procedimento, temo, per verità, non possa riuscir atta ad un intento che riconosco, d'altronde, giustissimo.

La terza riserva è questa. Egli eleva il direttore dei lavori, a giudice ed arbitro di alcune contese, pur sapendo — esperto com'è in questa materia — che il direttore dei lavori rappresenta il Governo, ed ha speciali facoltà non solo direttive, ma anche discrete nella esecuzione delle opere pubbliche. Ora, questa duplice funzione, di rappresentante del Governo, da un lato, e di giudice di rispetto ai dipendenti, dall'altro, potrebbe recar seco questi due inconvenienti: il primo, di non conseguire una completa e disinteressata fiducia da parte dei giudicabili; il secondo, di creare il pericolo che questa sua funzione di giudice possa poi influire indirettamente nei rapporti molto più delicati che passano fra il Governo e gli assuntori delle opere.

Premesse queste osservazioni — che certamente la Camera terrà presenti quando dovrà esaminare la proposta di legge — io non mi oppongo a che essa sia presa in considerazione.

Presidente. Interrogo la Camera se intenda di prendere in considerazione la proposta di legge svolta dall'onorevole Artom e sulla quale non ha dissentito il Governo.

(La Camera la prende in considerazione).

Verificazione di Poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La prima è l'elezione contestata del Collegio di Urbino (Eletto Budassi).

Si dia lettura della relazione della Giunta delle elezioni.

Borgatta, segretario, legge:

« Onorevoli colleghi! Nel collegio di Urbino, dove la lotta era impegnata fra due candidati e dove sono elettori iscritti n. 4010, il 1° settembre 1895 accorsero alle urne n. 2777 elettori.

I suffragi, secondo il verbale dell'assemblea dei presidenti, furono così ripartiti:

Budassi.	1341
Martorelli	1315

essendosi dichiarate nulle 66 schede e contestate e non assegnate 23.

Non avendo alcuno dei candidati riportata la metà più uno dei voti, detratte le schede nulle, venne proclamato il ballottaggio.

Nel ballottaggio dell'8 settembre 1895 votarono 1478 elettori ed i voti, secondo il verbale dell'assemblea dei presidenti, risultano raccolti così:

Per Budassi	1313
Per Martorelli	45

onde fu proclamato eletto l'onorevole Francesco Budassi.

Tre proteste furono sollevate contro l'elezione del Budassi.

Con la prima, dei signori Picini, Ottaviani, Maccioni e Sabbatini, si chiedeva la rinnovazione dello spoglio delle schede per rinnovare la votazione nella sezione di Fermignano.

Con la seconda, dei signori Giovannini, Rossi e Toni, elettori della sezione di San Leo, si sosteneva che il computo dei voti a favore del candidato Martorelli nell'elezione 1° settembre 1895 non era stato fatto regolarmente onde chiedevasi fossero verificate le schede nulle e contestate, fosse rinnovato lo spoglio per far proclamare eletto a primo scrutinio il conte Giacomo Martorelli.

Con la terza protesta infine, dell'elettore Francesco Penserini, in ordine all'art. 82 della legge elettorale politica, si contestava l'eleggibilità dell'onorevole Francesco Budassi perchè professore dell'Università libera di Urbino sovvenuta dallo Stato.

La vostra Giunta nel primo esame che fece degli atti dovette convincersi che regolarmente era stato proclamato il ballottaggio in seguito ai risultati dell'elezione del 1° settembre 1895, avvegnacchè, rifatti i computi dei singoli verbali, valutando le schede nulle con i più larghi criteri e cogli stessi criteri attribuendo le schede ai vari candidati, risultarono a favore del conte Martorelli voti 1315 e cioè 21 voti meno dei 1366 voti richiesti per costituire la metà più uno dei votanti.

Più grave si presentava invece la questione sollevata con la protesta dell'elettore Penserini, relativa alla ineleggibilità del professore Budassi.

Un accurato esame, però, delle condizioni di diritto e di fatto, indusse la vostra Giunta a ritenere non fondata la protesta, protesta che venne poi ritirata dallo stesso protestante come da lettera 6 maggio 1896.

Ed invero l'onorevole Francesco Budassi professore ordinario di storia del diritto italiano nell'Università libera di Urbino (come consta da certificato 5 maggio 1896 del rettore dell'Università stessa) non ha stipendio sul bilancio di una scuola sovvenuta dal bilancio dello Stato.

L'Università provinciale degli studi di Urbino, dichiarata Università libera con Regio Decreto 23 ottobre 1862 e retta dallo statuto approvato con Regio Decreto 19 agosto 1894, è un ente morale autonomo e provvede alle spese di sua istituzione con le rendite del proprio patrimonio e con l'assegno annuo di lire 20 mila stanziato nel bilancio della provincia di Pesaro ed Urbino, nel mentre alle spese della manutenzione dei locali ed all'acquisto e conservazione del materiale non scientifico provvede il comune di Urbino (art. 1, 2, 4 e 5 dello Statuto).

Fu sempre riconosciuto in tutti gli atti del Governo, della Provincia e del Comune di Urbino che l'Università si mantiene coi beni patrimoniali e col sussidio provinciale, mai essendo fatto cenno di sussidi del Governo tra i mezzi patrimoniali dell'Ateneo.

Il sussidio di lire 1702.40, dal 1863 in poi pagato dal Ministero della pubblica istruzione, non può ritenersi una sovvenzione vera e propria all'Università libera di Urbino. La storia documentata relativa a questo sussidio prova luminosamente che detta somma non appartiene all'Università libera, non costituisce una rendita della medesima, non è erogata a vantaggio della stessa, nè è in fatto destinata a costituire i fondi per far fronte alle spese dell'Università per stipendi a professori o per altri titoli.

La somma delle lire 1702.40 che il Ministero della pubblica istruzione paga alla Commissione amministratrice dell'Università, rappresenta una semplice partita di giro, avvegnacchè altro non sia che un rimborso dell'egual somma che dal 1862 l'Università anticipa e paga annualmente all'Istituto di Belle

Arti delle Marche, eretto in ente morale col Decreto Regio 31 maggio 1863 ed istituito dal Commissario generale straordinario delle Provincie delle Marche, con Decreto 6 gennaio 1861, n. 740, avendo escorporato dalla Università la scuola di Belle Arti per elevarla a dignità di ente morale autonomo a se stante.

Dal bilancio infatti dell'istituto di belle arti delle Marche, annesso allo statuto approvato col detto Regio Decreto 31 maggio 1863, in attivo fra le rendite dell'istituto, oltre l'assegno annuo di dotazione di lire 20 mila, poste a carico della Cassa ecclesiastica, oltre l'assegno di lire 638.40 a carico del comune di Urbino, figura l'assegno di lire 1,702.40 a carico dell'Università per stipendio al professore di pittura e disegno ed al professore di scultura, a' termini degli articoli 3 e 7 del Decreto commissariale 6 gennaio 1861, n. 740, vi figura cioè quell'assegno che a sua volta l'Università riscuote dal Ministero della pubblica istruzione e che in virtù del Decreto commissariale suddetto è destinato esclusivamente all'Istituto di belle arti.

La materiale gestione di cassa che la Commissione amministratrice dell'Università libera di Urbino ha assunto dal 1863 in poi a riguardo dell'assegno delle lire 1,702.40 corrisposte dal Ministero, non pare possa equipararsi a quella sovvenzione che è contemplata nell'articolo 82 della legge elettorale politica qualora si consideri lo spirito di questa disposizione e le ragioni da cui fu determinata.

Che se adunque nel caso concreto non può ritenersi l'Università libera provinciale di Urbino quale una delle scuole sovvenzionate dallo Stato, mentre mancano gli estremi principali che costituiscono i rapporti sostanziali dipendenti da una sovvenzione fra l'ente, che si vorrebbe sovvenzionato, e lo Stato; dal momento che l'assegno delle lire 1702.40 appartiene all'Istituto di belle arti delle Marche e non è erogato a vantaggio e beneficio dell'Università, rappresentando per la sua amministrazione non un'attività patrimoniale ma una semplice partita di giro, essendo invece veramente ed effettivamente sovvenzionato l'Istituto di belle arti delle Marche; ne discende la logica e legale conseguenza che la disposizione dell'articolo 82 della legge non può trovare pratica applicazione all'elezione del prof. Budassi.

Così risolta la questione principale, torna superfluo ed inconferente scendere all'esame della questione subordinata se, cioè, il professor Budassi debba entrare nella categoria dei deputati professori soggetti al sorteggio di che nell'articolo 88 della legge.

Per ciò la vostra Giunta a voti unanimi, ritenuta l'eleggibilità del prof. Budassi, propone la convalidazione della elezione 8 settembre 1895 nel Collegio di Urbino.

« Clementini, relatore. »

Presidente. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

Salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata l'elezione di Urbino in persona dell'onorevole Francesco Budassi.

Ora viene l'elezione contestata del collegio di Cologna Veneta (Eletto Brena).

Prego il segretario di dar lettura della relazione della Giunta.

Lucifero, segretario, legge:

« Onorevoli colleghi! Nelle elezioni generali del 29 maggio 1895 nel collegio di Cologna-Veneta si presentarono due candidati, il cavalier Camillo Brena e l'avvocato Pietro Graziadio.

Il risultato della prima votazione fu il seguente:

Inscritti	6410
Votanti	4288

Sesto degli iscritti 1068. Metà più uno dei votanti (meno le schede nulle) 2065.

Brena cav. Camillo	1960
Graziadio avv. Pietro	1553
Brena Camillo	192
Graziadio Pietro	174

Schede bianche 93. Contestate assegnate 103. Non assegnate 92.

Non essendosi attribuiti al cav. Brena candidato i voti col solo nome Camillo Brena, perchè esiste altro elettore (il figlio dello stesso candidato) col nome di Camillo Brena, l'assemblea dei presidenti proclamò il ballottaggio tra i due candidati, Brena e Graziadio.

Inscritti	6410
Votanti	2258

(così 2030 in meno della prima votazione).

Brena	1928
Graziadio	199

Schede bianche 35, nulle 93, contestate non assegnate 2.

Giova subito rimarcare il fatto che nella 2ª votazione il numero dei votanti diminuì dalla prima votazione di oltre la metà, ed il numero dei voti del candidato Brena si ridusse di 224, compresi quelli indicati col solo nome di Camillo Brena, che indubbiamente dovevano attribuirsi al Brena che notoriamente era in candidatura.

Contro questa elezione, e specialmente per la prima votazione, si presentarono numerose proteste che denunciavano fatti gravi di corruzione in larga scala in quasi tutti i Comuni del Collegio, indicando testimoni, e gioverà notare che per parte dello eletto quasi non si reagì, come di solito con contro-proteste e contro-dichiarazioni, per escludere così gravi accuse. In vista di ciò la Giunta dichiarò contestata l'elezione e, dopo la pubblica discussione, nominò un Comitato inquirente che si recò sovra luogo e raccolse le deposizioni di 56 testimoni.

Si constatò anzitutto che la lotta non venne determinata da criterî di colore politico dei due candidati, ebbe invece origine da gare di campanile tra diversi Comuni.

Prima delle elezioni politiche avvennero in quei Comuni le elezioni amministrative. Il Collegio provinciale, che chiameremo di Cologna, doveva eleggere tre consiglieri: Cologna aveva designato due candidati ed il terzo doveva essere scelto dal comune di Alberedo che designò il cav. Vanzelli, ma il comune di S. Bonifacio, d'accordo col comune di Alberedo, volle designare un altro candidato nella persona del cav. Brena, mal soffrendo che Cologna avesse proposto due candidati propri. La lotta tornò sfavorevole ai candidati dei comuni di Alberedo e S. Bonifacio perchè riuscirono eletti i due candidati di Cologna e nessuno dei candidati proposti e sostenuti dai Comuni di Alberedo e S. Bonifacio, e per terzo trionfò un candidato clericale.

Convocati i Comizi per le elezioni politiche, i capocchia di questi due Comuni e gli amici del cav. Brena vennero alla riscossa proponendo la sua candidatura contro l'avvocato Graziadio candidato di Cologna e deputato nella precedente Legislatura. Così si formò un Comitato in Cologna per Graziadio ed altro in S. Bonifacio per il Brena.

Occorre notare che il cav. Brena aveva

dichiarato di declinare la candidatura politica, e ciò veniva anche pubblicato nei giornali; ma i congiunti ed amici del Brena e la gran maggioranza dei comuni di Alberedo e San Bonifacio persistevano a mantenere la sua candidatura e ne fecero la solenne proclamazione in una numerosa riunione di elettori tenuta a S. Bonifacio. Visto ciò, i fautori della candidatura Graziadio pensarono di ottenere dichiarazioni più esplicite dal Brena, e, siccome egli si trovava in Venezia, avevano deliberato di mandare una Commissione in quella città per conferire col cav. Brena; avendo saputo ciò, il Comitato di S. Bonifacio fu sollecito avvertire il Brena perchè partisse da Venezia per evitare la compromettente conferenza, ed il Brena partì subito per Trieste e rimase all'estero tutto il periodo elettorale e si può dire quasi estraneo alla lotta.

Il Comitato inquirente, dalle molteplici dichiarazioni dei testimoni, tra i quali figurano persone rispettabili ed estranee alla lotta, ha potuto constatare nel modo più evidente che in quasi tutti i Comuni ci fu corruzione in modo proprio scandaloso. Corruzione che da alcuni veniva colorita colla parola *lavorio*, però a base di *quattrini*.

Nel comune di Roncà si negoziava il voto degli elettori, per il prezzo medio di lire 3, e per garanzia che l'elettore non mancasse all'impegno, da agenti della candidatura Brena si consegnava a cadaun elettore una striscia di carta asciugante, che dovea restituirsi dopo averla calcata sulla scheda per riportare impresso il nome del candidato. Così si aveva una specie di tessera. Ed una di queste striscie col nome di Brena venne sequestrata dal Seggio della sezione di Roncà. E risultò che la distribuzione di queste striscie asciuganti si faceva in un'osteria prendendo nota degli elettori ai quali venivano consegnate. L'usciera della pretura di Soave, che dovette andare a Roncà nel giorno dell'elezione, assicurò che nella scala della casa comunale, ove era la sala per la votazione, trovò due individui, uno dei quali aveva una lista di nomi e l'altro un pacco di biglietti di banca, ed avendo supposto di che si trattava, li avvertì dei pericoli ai quali si esponevano: e quei due a *rispondere non vi è da badarci*.

Lo stesso avvenne nei comuni di Zinella e di S. Stefano di Zinella. In S. Stefano la distribuzione delle striscie di carta asciugante si faceva egualmente nell'osteria, dopo aver

gli elettori allegramente mangiato e bevuto. Vi era designata una persona (che fu sentita dal Comitato, e confermò il fatto), per controllare nella sala le striscie di carta asciugante mano mano che ciascun elettore dava il voto, apponendovi un segno già stabilito, onde così poter ritirare il prezzo convenuto. Caso volle che un pacco di quelle tessere fu trovato in un cassetto di un legno che aveva usato l'agente elettorale della candidatura Brena nel recarsi a S. Bonifacio; alcune di quelle schede furono unite ad una protesta, e l'incaricato del controllo ha dovuto confessare che quelle striscie erano veramente di quelle che egli aveva contrassegnato.

In Zinella si adottò lo stesso sistema, solo vi è da notare che in questo Comune un gruppo di elettori, che stava sul tirato nel determinare il prezzo, e teneva a conseguire somma maggiore, rimase deluso perchè il presidente del seggio fu sollecito a chiudere la votazione, appena sonate le 4 pomeridiane, e non volle cedere alle proteste di coloro che, accorsi subito, volevano votare per non perdere la somma stabilita e convenuta.

Ma nelle sezioni di S. Stefano e Zinella, non ostante la spendita dei danari, la mèsse non fu molto larga, e se n'ebbe la spiegazione nel fatto che gli agenti del Graziadio avevano inculcato agli elettori di prendere *le palanche* che davano e la carta asciugante, ma, invece di calcare la carta sulla scheda, calcarla su altra carta ove era scritto il nome di Brena; ciò poteva farsi facilmente, perchè risulta che i tavolini ove scrivevano gli elettori avevano da un lato una tendina, in modo che il pubblico non potesse vedere l'elettore mentre scriveva, quantunque potesse essere osservato dagli scrutatori che erano al seggio. E solo dopo conosciuto il risultato della votazione i fautori della candidatura Brena si sono accorti della gherminella e del tradimento.

Nel comune di Cucca si tenne lo stesso sistema per assicurare i voti, e si faceva ciò in modo palese anche nella sala della votazione, tanto che uno degli scrutatori, mosso da un senso di pudore, ha dovuto avvertire che *questo negozio* si facesse fuori della sala, in modo meno scandaloso. In questa sezione il prezzo del voto pare non abbia ecceduto la somma di lire 2,50.

Per brevità ometto di parlare di altre

sezioni e mi limito a richiamare l'attenzione della Camera su ciò che avvenne nel comune di Monteforte Ulpone. In questo Comune si verificò il prezzo più elevato, e ciò fu perchè si ebbe una pubblica gara a suon di tromba tra gli agenti delle due candidature. Si iniziò l'asta con offrire lire 2 per voto, mano mano si elevò il prezzo a lire cinque, ed anche a sei offerte all'ultima ora; e per dar tempo e campo a questo mercato la votazione si protrasse fino ad ora tarda.

Il prezzo migliore per consenso di tutti fu offerto dagli agenti della candidatura Brena; ed il risultato non poteva essere più soddisfacente per loro, avendo ottenuto Brena 377 voti sopra 444 votanti ed il Graziadio soli 32; gli altri nulli e dispersi. Questo fatto, che pare incredibile, è stabilito in modo da non ammettere dubbio. È rimarchevole la dichiarazione del medico di quel Comune. Il dottor Facio si trovava il giorno delle elezioni fuori paese ed arrivò al momento di dare il voto e si dichiarò estraneo alla lotta. Il giorno appresso si presentarono da lui due persone offrendogli la sua quota di cinque lire per il voto. Il dottore rifiutò sdegnosamente dolendosi che si fosse abusato del suo nome per comprenderlo tra coloro che avevano fatto mercato del proprio voto, e terminò col dire a quei signori che dessero ai poveri quello che avevano destinato per lui.

Ha anche constatato il Comitato inquirente che ci furono già denunce per corruzione ed è in corso un processo nel tribunale di Legnago. Devesi pure notare che il sistema della corruzione così adottato nella prima votazione non fu del tutto abbandonato nella seconda, ma mancando la concorrenza per la richiesta dei voti, il compenso si limitò a poche palanche oltre il vitto.

È inutile dire che negli atti dell'inchiesta e nelle proteste figurano i nomi ed i singoli fatti.

È necessario pur far conoscere alla Camera, che fu constatata anche la corruzione per opera di alcuni fautori della candidatura Graziadio, quantunque non risulti in modo specifico. Basta però a riconoscerla, la gara che avvenne nel comune di Monteforte.

E si vede che i sostenitori di Graziadio si ritirarono nel ballottaggio, perchè non poterono sostenere la lotta contro il partito Brena.

La corruzione in questo Collegio, e forse in qualche altro, assume una forma speciale

e più pericolosa; e su ciò si richiama l'attenzione della Camera.

Gli elettori, specialmente della campagna, credono aver dritto, il giorno delle elezioni, di mangiare e bere allegramente a spese del candidato o di chi per lui, e di più, e questo è il più grave, di avere *un compenso in denaro*; e non vanno a votare se prima non si è stabilita la misura di questo compenso che chiameremo addirittura prezzo del voto, e s'intende facilmente che gli elettori accorrano ove si paga meglio. Per fare questi illeciti contratti, gli elettori ordinariamente si dividono in gruppi; e vi è un capo che tratta e conchiude il prezzo per tutto il gruppo, e con accortezza aspetta a concludere sino all'ultim'ora sperando di ottenere migliori condizioni, e si ritengono fortunati quando la gara tra i due partiti determina i prezzi più elevati; ed è perciò che varia la quotazione da Comune a Comune.

La cosa si organizza come un affare qualunque commerciale e si giunge fino a stabilire una senseria da pagarsi dagli elettori che chiameremmo corrotti, agli agenti corruttori facendo una ritenuta nel prezzo stabilito, somma che si dice destinata per le spese occorrenti.

Non è perciò a meravigliarsi se tutto avviene alla luce del sole, e si può tenere anche una gara pubblica. Non devo tacere che il Comitato inquirente è rimasto meravigliato del modo con cui i testimoni deponavano senza esitanza di fatti che doveano comprometterli; essi trovano la giustificazione nel rispondere: « cosa vuole, si è fatto sempre così anche nelle elezioni amministrative quantunque in queste in misura più modesta. »

Di fronte a fatto così grave è necessario si dia in quei paesi un severo ammonimento che la legge non è lettera morta. S'impone la necessità di un procedimento penale accurato e diligente per colpire e corruttori e corrotti, e fare ogni sforzo a fine di liberare per quanto è possibile il corpo elettorale dalla piaga vergognosa e dolorosa della corruzione.

È dovere supremo di un paese civile, retto a libere istituzioni di assicurare la libertà e la sincerità del voto coscienzioso ed onesto.

La Giunta, dopo tali brevi considerazioni, propone che voglia la Camera annullare la elezione nel collegio di Cologna-Veneta in persona del cavaliere Camillo Brena e trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria per il procedimento penale.

« Parpaglia, relatore. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

Curioni. Onorevoli colleghi, il caso che si offre oggi alla decisione della Camera è il più singolare che si possa immaginare, ed io ritengo che, per quanto si rovistassero i verbali delle discussioni relative alla verifica-zione dei poteri, non solamente del nostro ma di altri Parlamenti, difficilmente accadrebbe di trovare un altro caso che a questo faccia riscontro.

Si tratta di un candidato il quale si trova coinvolto, e dico di proposito coinvolto, in una lotta politica per la prima volta in vita sua, nella non fresca età, per quanto sia invidiabile la salute del nostro simpatico collega Brena, di 73 anni, e vi si trova coinvolto non solamente contro sua volontà, ma essendo egli il primo e il più caldo fautore del suo avversario.

E fautore sincero, inquantochè ancora negli ultimi giorni precedenti la votazione, egli, interpellato da un comitato di amici del suo competitore Graziadio, non solamente dichiarò di essere estraneo alla propria candidatura, ma rilasciò una dichiarazione, che autorizzava il comitato a pubblicare, come fu pubblicata su tutti i giornali del luogo, con la quale affermava che egli non solo non era il candidato di Cologna Veneta, ma anzi raccomandava a tutti di sostenere la candidatura del suo grande amico Graziadio. (*Si ride*).

E la stranezza, onorevoli colleghi, non finisce qui. Imperocchè oggi si tratta di mandar via dalla Camera questo deputato, entratovi in queste condizioni così singolari, per titolo di corruzione.

Dirò quindi brevi parole, seguendo l'ordine dell'esattissima, coscienziosa e serena relazione del relatore della Giunta, che io posso qualificare completa, perchè ebbi occasione di esaminare tutto l'incartamento dell'inchiesta, avendo avuto l'onore di difendere il collega Brena, anche davanti alla Giunta delle elezioni. E la Camera mi darà venia se, seguendo un costume che è già stato inaugurato da altri, perchè altrimenti io non avrei osato di darne l'esempio, vengo qui a sostenere le stesse ragioni, che ho sostenuto davanti alla Giunta delle elezioni nell'interesse del collega Brena.

L'onorevole Lazzaro, ricordando i tempi passati, e una giurisprudenza che era invalsa, mi fa cenno di non approvare questo metodo.

Lazzaro. L'ho detto pubblicamente alla Camera.

Curioni. Ed io credo di potere anch'io pubblicamente dire qui alla Camera, che il metodo propugnato dall'onorevole Lazzaro ha fatto il suo tempo. Quando un deputato, onestamente, come me ne vanto, ha sostenuto le ragioni di un collega (non come avvocato, onorevole Lazzaro, ma come collega), con coscienza di sostenere una cosa giusta ed onesta, avanti alla Giunta delle elezioni, ha, secondo me, il diritto, e direi quasi (siccome egli solo ha avuto campo di studiare veramente la questione) ha il dovere di venir qui a ripetere la stessa difesa. (*Benissimo!*)

Ora ritorniamo all'argomento, ed esaminiamo quali sono le ragioni vere ed esatte, lo ripeto, serenamente esposte dall'onorevole relatore della Commissione.

Egli incomincia a scagionare l'onorevole Brena da qualunque atto che potesse oscurare minimamente la sua fama illibata; fama intorno alla quale nessuno di noi può sollevare il minimo dubbio, perchè abbiamo tutti qui conosciuto l'onorevole Brena, tipo di perfetto galantuomo e gentiluomo, e non vi sarà alcuno fra noi a cui non incresca di vedere uscire la sua bella e serena figura da questa Camera.

Che cosa dice poi il relatore? Egli caratterizza l'indole della lotta che ferveva e ferve in quel Collegio, e che, se mai l'elezione del Brena dovesse essere annullata, porterà per conseguenza, ed io me lo auguro di tutto cuore, il suo ritorno qui.

Non è lotta politica; è lotta di campanilismo; è lotta comunale, quella che esaminiamo. I due Comuni, i due mandamenti di Cologna-Veneta e di San Bonifacio erano stati inclusi nello scrutinio di lista a formare parte dello stesso Collegio plurinominale. Allorchè si tornò allo scrutinio uninominale, con poca avvertenza, si lasciarono riuniti quei due Comuni i quali sono, si può dire, egualmente forti; e che sentendo una certa rivalità reciproca, perchè a Cologna Veneta fu data la preponderanza di sede di Collegio mentre anche San Bonifacio pretenderebbe d'averla non si sono mai perdonati questa specie di supremazia, ed in caso di lotta, sia politica che amministrativa, si dividono in due parti pressochè uguali. I Colognesi sostengono un loro candidato e quelli di San Bonifacio ne sostengono un altro; e vedremo alla prova

che questa è una verità affermata dal relatore e confermata dai fatti.

Ma se è vero che un elettore di Cologna non darebbe mai il suo voto ad un candidato di San Bonifacio e viceversa, il relatore ed il Comitato inquirente che si è recato sul luogo ha dovuto accertare questo fatto, questa specie di corruzione, tutt'affatto singolare, che si verifica in quei luoghi e che il relatore ben giustamente dice, e molti lo potrebbero qui testimoniare, che si verifica non solamente in quel Collegio ma in molti altri. E il fatto è questo: che la corruzione non consiste mica nella domanda da parte dell'elettore di un corrispettivo per votare piuttosto per Tizio che per Caio; ma nella semplice domanda di un corrispettivo per andare a votare: altrimenti non vota; altrimenti staziona tutto il giorno sotto la casa comunale; ed a colui che lo eccita a recarsi all'urna, egli risponde: non mi hanno neanche pagato da bere, non mi hanno dato nulla ed io non vado a votare.

Questa è essenzialmente la corruzione che si è constatata a Cologna Veneta. E sapete, o signori, a qual punto si è arrivati in quel Collegio? A suono di tromba (*Ilarità*) un tale che ha il sacchetto dei sesterzi, chiama pubblicamente gli elettori e distribuisce a ciascuno la somma di lire due, in seguito alla quale all'ultimo momento si adattano ad andare a votare.

Ma è tanta, sia lecito chiamarla così, la buona fede con la quale gli elettori domandano ed accettano questo compenso, che viene spontaneo il dubbio se questa gente commetta una cattiva azione per commettere una cattiva azione, o per non avere coscienza dei diritti e dei doveri che importa l'elettorato considerando questa funzione quale un lavoro ed applicandovi l'aforisma dell'*omnis labor optat praemium*.

E difatti credono che anche il prender parte a una votazione sia un lavoro e che meriti un piccolo premio che nel caso era quotato al tasso fisso di due lire.

Ma qui, o signori, conviene dire subito che a tutto ciò fu assolutamente estraneo il Brena, e per le cose che ho già detto e per quest'altra ragione confermata pure nella diligente relazione: ed è che il Brena, otto giorni prima che si facessero le elezioni, per non essere più seccato dagli elettori che lo volevano deputato ad ogni costo e dai fautori dei Graziadio che ogni giorno andavano

a fargli ripetere le dichiarazioni di disinteressarsi dalla candidatura, partì per Trieste e non tornò a Colonia Veneta se non ad elezione finita.

Comunque, a me pare esclusa la corruzione vera e propria, quella cioè, che rende incerto l'eletto per libera volontà popolare, mentre il compenso non è dato nè chiesto perchè l'elettore voti per un candidato diverso da quello che egli vuole, bensì perchè vada a votare pel suo candidato.

L'egregio relatore ha detto che in certe sezioni del Collegio di Colonia Veneta, dove la piaga è diventata proprio inciprignita, sarebbe bene che fosse data una lezione. Onorevole relatore, io non vorrei che quegli elettori dassero una lezione a noi della Camera e del Senato che abbiamo approvato una legge di allargamento del voto: legge che in apparenza era molto liberale, ma che in realtà conduce a queste conseguenze che noi oggi siamo qui chiamati a deplorare. (*Approvazioni*).

Ed io domando: si deve annullare una elezione per quest'ordine di considerazioni? Io non dirò di no. Solamente mi sia lecito chiedere se la nuova elezione che dovrà avvenire si farà con questo stesso criterio, o se basterà questo annullamento perchè la piaga sia sanata. Io, onorevole relatore, temo che purtroppo le cose continueranno così, fino a che la scheda rimarrà nelle mani di individui incoscienti che credono di avere diritto alla mercede per andare a deporre un voto nell'urna.

Un'ultima parola, ed ho finito. La più bella prova che la elezione del Brena non è il risultato di una vera corruzione, ma che è il risultato di quella lotta di campanile a cui ha accennato il relatore, l'abbiamo nelle cifre.

Giova ritenere che non si tratta di una elezione a primo scrutinio, ma di una elezione di ballottaggio e risulta dai documenti e dalla relazione è confermato che nel ballottaggio non ci fu neanche più quella specie di corruzione che si avverò nel primo scrutinio.

Ebbene, nella elezione di ballottaggio, Camillo Brena ebbe voti 1928, mentre nella prima elezione ne ebbe 1960; differenza di 32 voti.

Vuol dire che la corruzione avrebbe influito a dare al cav. Brena nel primo scrutinio 32 voti di più. Quindi può ragionevol-

mente dedursi che neanche nel primo scrutinio la speciale forma di corruzione non produsse sensibile effetto.

E così mi pare, come vado a proporre, che la Camera possa dare un *bill* d'indennità ai fatti rivelati dal relatore, e riconoscere valida la elezione del cavalier Brena.

Io non posso sperare certamente, nè lo domando, che l'onorevole relatore si associ a me in queste conclusioni: ma sono persuaso che in fondo al suo cuore desideri egli pure che rimanga con noi il simpatico collega, che solamente per rigore di legge chiede sia dalla Camera licenziato.

Ma io spero, sono anzi sicuro, che nella sua retta coscienza, egli, con la sua autorevole parola, che non ha neanche l'impronta della difesa, ma ha l'impronta della espressione di un corpo giudicante e di un corpo eminente come è quello della Giunta delle elezioni, vorrà ad ogni modo far sì che, uscendo da questa Aula, se dovrà uscirne, l'onorevole Camillo Brena esca con una patente netta la quale dimostri che sono escluse assolutamente quelle insinuazioni che potrebbero essere a suo danno fatte, e che noi tutti siamo qui unanimi a riconoscere che egli assolutamente non merita.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vagliasindi.

Vagliasindi. L'onorevole Curioni ha chiamato singolare il caso dell'elezione di Colonia Veneta, o per usare una frase che può riuscire più simpatica alla Camera, il caso dell'onorevole Brena. Io dirò che questo non è semplicemente un caso singolare, ma è un caso assolutamente tipico, caratteristico, e che a me offre l'opportunità, poichè vedo presente il ministro guardasigilli, quantunque non sia presente il ministro dell'interno, d'invocare una qualche dichiarazione d'indole generale intorno al modo come l'azione penale si applica in materia di reati elettorali.

In questo caso la Giunta delle elezioni ha trovato semplice il compito suo. Di fronte all'inchiesta che essa ha eseguita, è venuta puramente e semplicemente a proporre alla Camera l'annullamento dell'elezione dell'onorevole Brena, e l'invio degli atti all'autorità giudiziaria. L'azione è netta, netta quanto le risultanze dell'inchiesta che la Giunta delle elezioni ha dovuto fare. Però, se non sempre in questa Camera assistiamo a casi così singolari d'ingenuità, come quello di questa ele-

zione; se non è frequente in quest'Aula l'udire che ci sono elettori così primitivi, come quelli di Cologna Veneta, da procurare, conservare e perpetuare le prove dei loro reati elettorali, nessuno di noi certamente vorrebbe asserire che questo sia l'unico caso in cui si sia dovuto deplorare in fatto di corruzione elettorale.

E poichè oramai il lavoro della Giunta delle elezioni è pressochè portato a termine, io credo, che mai, come in questo momento, abbia opportunità la dichiarazione che io intendo di provocare.

Quando si parla di corruzione, onorevoli colleghi, non abbiamo parlato che di uno dei tre veleni che possono inquinare le nostre sorgenti elettorali. La corruzione è l'arma di chi è più potente; e dunque vedete che non faccio questione di partito. Accanto all'arma potente della corruzione, vi è il broglio; ed accanto a questo, e più forte di esso, è la violenza. Quindi corruzione, broglio, e violenza sono i tre veleni da cui dobbiamo difendere le sorgenti elettorali.

Ora, in materia elettorale, se qualche volta la Giunta delle elezioni domanda l'invio degli atti all'autorità giudiziaria, se più frequentemente ancora vi è la parte offesa che si rivolge ai magistrati, non sempre, anzi credo che mai avvenga, i processi di reati elettorali sono portati a compimento.

Fulci Nicolò. Si sono fatti varii giudizi!

Vagliasindi. Se qualcuno m'interrompe per dire che si sono fatti vari giudizi, io dico che questo è tanto più deplorabile; poichè l'ammettere che vi siano alcuni casi nei quali si fanno i giudizi, mentre nella generalità dei casi non si fanno, costituisce un aggravamento alla condizione delle cose, perchè offre a chi ha in mano il potere la maniera e l'opportunità di scegliere i casi nei quali gli convenga di fare un processo, e quelli nei quali non gli convenga.

Se fosse opportuno il momento, io potrei offrire al ministro guardasigilli, in materia di reati elettorali, la enumerazione di taluni casi che non sono meno caratteristici di questo dell'onorevole Brena, per il quale, d'altronde, io mi auguro che sia lieve il giudizio della autorità giudiziaria, e che sia lieve anche quello della Camera; poichè, di fronte alla ingenuità dimostrata, cessa quasi la responsabilità della corruzione. Ma io mi auguro altresì di udire dal guardasigilli che un provvedimento si voglia dal Governo adottare.

Noi abbiamo un titolo della legge elettorale che concerne la materia dei reati. Si crede forse che questo titolo sia troppo grave e non in corrispondenza dei reati che si vogliono colpire? In tal caso, se le pene non sono adeguate, e se con la legge elettorale abbiamo costruito, per distruggere il broglio e la violenza, una catapulta tanto pesante che non sia più possibile di manovrarla; in questo caso, dico, abbiamo il Governo e la Camera il coraggio e la volontà di riformare la legge elettorale: ma si venga ad ogni modo a far sì che a punire tutti i reati elettorali sia possibile di arrivare con la sanzione della legge.

Perchè, onorevoli colleghi, se avviene che un deputato venga a sedere in questa Camera e di lui si riconosca in seguito che legittimamente non fu eletto, e se a questo fatto deplorabile si può, in ogni caso, opporre la sanzione della legge penale per iniziativa della Giunta, o per iniziativa dell'interessato, poco importa. Noi, onorevoli colleghi, quando colui che fu illegittimamente eletto avrà seduto in questa Camera, non avremo arrischiato, in ogni caso, che un danno individuale, nel senso che si sarà potuto impedire al deputato legittimamente eletto di venire a prendere il suo posto nella Camera. E se di danno sociale si volesse parlare, non sarebbe che quello di aver facilitato il modo a chi giunge indebitamente nella Camera, di crearsi in seguito, con le violenze o coi raggiri, quel Collegio che prima non aveva guadagnato. Ma se noi non diamo la meritata sanzione alle leggi penali, se si può arrivare a creare nel paese la convinzione della nessuna efficacia di esse, allora il danno che si può deplorare colpisce non solamente l'individuo, ma anche le istituzioni. Colpisce le istituzioni, perchè se nel paese viene a mancare il concetto della sanzione penale, le popolazioni finiscono col tempo per abituarsi a credere che il tenore di vita loro possa essere guidato non dalla legge ma dalla violenza e dalla corruzione. E quando questo concetto fosse entrato nei nostri sistemi elettorali, ne verrebbe come conseguenza la falsificazione della coscienza pubblica, e si finirebbe, o signori, col non potere arrivare in questa Camera che o col mezzo del broglio, o della violenza, o della corruzione.

Quindi io mi aspetto di udire qualche dichiarazione dal ministro guardasigilli.

Io auguro al nostro simpatico collega,

onorevole Brena, o di poter restare, se la Camera glielo consente, in quest'Aula, o di ritornare quanto prima in mezzo a noi: ma sono certo che egli stesso si compiacerà che la sua elezione sia stata occasione al Governo di dire una buona parola intorno alla necessità di restaurare la libertà completa nei Comizi elettorali. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Ho chiesto di parlare, non per combattere le conclusioni della Giunta, ma solamente per rispondere ad una osservazione che l'onorevole Curioni ha creduto di fare, quando io ho accolto con segni di diniego una teoria che egli ha esposta davanti alla Camera.

Ho creduto sempre e credo tuttavia, non già che sia disonesto (Dio me ne liberi) perchè riconosco molto volentieri la onestà del fatto ma che non sia rigorosamente corretto il caso di colui il quale, come avvocato o come amico, va dinanzi alla Giunta a difendere un'elezione, la difenda poi dinanzi alla Camera.

L'onorevole Curioni ha detto che questa era consuetudine di altri tempi, ma che ora è passata Ebbene, io mi auguro che essa ritorni, perchè quella invalsa ora, a parer mio, non giova ad arrestare la decadenza parlamentare. E non aggiungo altro. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Costa, ministro guardasigilli. L'onorevole Vagliasindi mi ha direttamente pregato di rispondere intorno ad alcuni dubbi d'indole generale, che certo non si riferiscono alla discussione presente, alla quale il Governo intende di rimanere del tutto estraneo.

Io non posso fare a meno, per atto di cortesia, di esprimere il pensiero mio sulle questioni proposte.

Se male non mi appongo, l'onorevole Vagliasindi, — dopo avere sviluppato il concetto, che, a parer suo, non è sempre nè equa nè completa l'azione della giustizia nella repressione dei reati elettorali, — mi ha chiesto se il Governo creda di dover prendere in esame le disposizioni repressive di questi reati per proporre, occorrendo, anche qualche provvedimento legislativo.

Ora, la questione è certamente meritevole di studio, ed io non rifiuto di richiamare intorno ad essa l'attenzione specialmente del mi-

nistro dell'interno e di coadiuvarlo nel risolverla.

Ma non posso lasciar passare senza molte riserve le parole con le quali l'onorevole Vagliasindi ha espresso l'opinione che l'azione della giustizia non sia sempre equa e completa. Fino a prova contraria, io debbo ritenere che l'amministrazione della giustizia faccia tutto quello che può per applicare la legge.

La grande difficoltà però per fare giustizia consiste nel riuscire a stabilire la prova dei reati elettorali; e bisogna vedere se a renderla vana concorra veramente, in qualche parte, la colpa dell'amministrazione della giustizia, o se invece, la stessa amministrazione della giustizia subisca una condizione di cose da essa indipendente. Ora, sotto questo aspetto, una sola osservazione debbo fare ed è, che l'amministrazione della giustizia, per poter riuscire nei santi e giusti suoi intenti, ha bisogno soprattutto di essere coadiuvata dall'opinione pubblica; così che quando questo aiuto, giusto e doveroso per parte di tutti, manca, non è a meravigliarsi se anche l'azione della giustizia rimanga inefficace. Quindi, per assicurare davvero la efficace repressione di questa specie di reati, ed il risanamento dell'ambiente elettorale, io esprimo l'augurio che l'azione della giustizia ottenga l'aiuto e la cooperazione di tutti i buoni. (*Bene!*)

E allora sia certa la Camera che giustizia, anche in questa materia, sarà fatta. (*Bene!* — *Approvazioni!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Parpaglia, relatore. Io non posso anzitutto che associarmi di gran cuore alle ultime parole dell'onorevole guardasigilli. L'augurio suo è il migliore che si possa fare nell'interesse del Paese, e nell'interesse delle libere istituzioni: perchè è necessario che l'azione della giustizia intervenga sollecita e salutare a purgare il corpo elettorale della più pericolosa e vergognosa delle piaghe. La Giunta delle elezioni ha dovuto richiamare in modo speciale l'attenzione della Camera intorno a questa elezione, perchè vi si vede che il metodo della corruzione sale, e sale tanto da far diventare il mercato del voto quasi un contratto legittimo.

Abbiamo nel caso presente accertato perfino che in un Comune vi fu nientemeno che una pubblica gara; si aprì l'asta sulla base di due lire per salire all'ultima ora a

5 e 6 lire (*Si ride*); si giunse fino a stabilire una senseria da pagarsi dai corrotti ai sensali corruttori; si dividevano gli elettori per gruppi e vi era qualcuno designato a determinare il corrispettivo; e poi, concluso il contratto, gli elettori compatti correvano alle urne. Perciò non è esatto quanto diceva l'onorevole Curioni, che gli elettori chiedevano un compenso, quasi un'indennità soltanto per andare a deporre il voto, ma mettevano questo a disposizione di chi pagava meglio.

Ora, signori, non ci mancherebbe altro che la legge disciplinasse addirittura questo genere di contratti! (*Parità*). Ed ormai siamo giunti a tal segno che è assolutamente indispensabile una sanzione legislativa per tale vergognoso sistema! (*Bene!*)

Ogni cittadino sente offesa la coscienza onesta al solo annunzio di fatti così gravi; e faccio quindi voti affinché tutta si spieghi l'azione della giustizia per poter mettere argine sicuro e provvido a questa marea di corruzione che ormai dilaga: perchè io credo che ciò che ho detto per l'elezione di Cologna Veneta, non sia purtroppo male esclusivo di quel Collegio, ma che anche in altri luoghi si verifichi, in forma forse meno scandalosa, ma non meno deplorabile.

L'egregio amico e collega onorevole Curioni ha voluto difendere questa elezione. Ed io non gliene faccio carico; anzi lo ringrazio, perchè la sua difesa è la prova migliore della giustizia delle conclusioni della Giunta. Non avendo egli sollevato il menomo dubbio intorno ai fatti enunciati nella relazione la conseguenza dell'annullamento è inevitabilmente fatta. Anzitutto sento il dovere di ringraziarlo delle parole cortesi che m'ha dirette; ma se egli afferma che la relazione è coscienziosa e serena, se egli non ha trovato modo col suo ingegno, col suo amore alla causa che difende di potere escludere alcuna delle affermazioni di quella relazione, (*Si ride*) io domando all'onorevole Curioni: ma come si può concludere per la convalidazione? (*Bene!*)

L'onorevole Curioni disse: il relatore, forse, in cuor suo, desidera che ciò avvenga. No, onorevole Curioni; ciò non posso desiderarlo. Posso augurarmi che l'onorevole Brena rientri nella Camera; ma che ci rientri proprio a bandiera spiegata, con una elezione che sia la libera e sincera manifestazione della volontà degli elettori. Venga pure l'onorevole agricoltore ed industriale, se così piaccia

al Corpo elettorale, ma non entri nella Camera col mezzo della corruzione da chiunque adoperata, dappoichè questi sono mezzi dai quali ogni uomo onesto deve rifuggire.

Ciò dico e nell'interesse dell'onorevole Brena e nell'interesse del paese. (*Benissimo!*)

L'onorevole Curioni dice che alla corruzione l'onorevole Brena è estraneo.

È vero: al Comitato non risultò che nè direttamente nè indirettamente abbia a ciò partecipato il Brena.

L'onorevole Brena, sulle prime, aveva dichiarato di non volere prender parte alla lotta politica, ed aveva anzi declinato la candidatura; agiato e rispettabile industriale come egli è, era certamente alieno dalle lotte politiche; ma, che volete? La lotta di campagna, inasprita all'ultima ora dopo una lotta sostenuta per le elezioni amministrative, fece sì che si ponesse e montasse la candidatura dell'onorevole Brena, che era rimasto soccombente nelle elezioni provinciali. Egli, per liberarsi da qualunque intrigo, viaggiò all'estero, e rimase lontano durante tutto il periodo della lotta elettorale. E mi piace di affermarlo.

Ma ciò che non ha fatto il Brena, ciò che non ha creduto di fare il Brena, ciò che credo avrebbe egli stesso deplorato, lo fecero coloro che sostennero la sua candidatura, ricorrendo a quei mezzi che la Camera ora conosce, e che io ho sommariamente accennati nella mia relazione.

L'onorevole Curioni dice: badate, il ballottaggio ha sanato tutto. No; il ballottaggio avvenne, ma in condizioni ben diverse. Perchè nella votazione di ballottaggio mancò la lotta; i fautori della candidatura Graziadio abbandonarono il campo; e si astennero dal voto oltre la metà dei votanti nel 26 maggio. L'onorevole Brena pur così ebbe 240 voti in meno della prima votazione; e ci giova ricordare alla Camera che pure nel ballottaggio, benchè in minori proporzioni, si è constatata la corruzione.

Curioni. 32 voti in meno.

Parpaglia, relatore. L'onorevole Curioni mi corregge; ma io spiego subito il suo errore, dicendo che egli coi 32 non calcola i voti dati al cavalier Camillo Brena, che prima non erano stati computati e che poi la Giunta computò.

Con queste spiegazioni, credo che l'onorevole Curioni non avrà nulla da osservare.

Curioni. Va bene, va bene.

Parpaglia, relatore. Io credo che non si possa mettere in dubbio l'annullamento della elezione dell'onorevole Brena; e mi dispenso dal trattenerne la Camera in dettagli.

L'onorevole Curioni dice: quando voi avrete annullata questa elezione, raggiungerete lo scopo che non si ripetano questi fatti?

Onorevole Curioni, a me non può fare questa domanda. La Giunta non ha altro dovere che quello di vedere se i fatti sussistono, e denunciarli; non ha altro dovere che di proporre alla Camera l'annullamento dell'elezione, e mandare gli atti all'autorità giudiziaria; al di là noi non possiamo andare.

Ma credo che qualora l'autorità giudiziaria spieghi tutta la sua energia perchè questi fatti delittuosi sieno puniti, si darà un serio ammonimento, e sarà un mezzo efficace per impedire che si ripetano. L'onorevole Curioni sagacemente assegna la causa di tale demoralizzazione del corpo elettorale nell'allargamento del voto. Il tema è grave, e non è lecito discuterlo per incidente.

Conchiudendo, spero che la Camera non avrà alcuna difficoltà ad annullare l'elezione del collegio di Colonia Veneta in persona dell'onorevole Brena accettando anche l'ultima conclusione perchè gli atti siano mandati all'autorità giudiziaria.

Nella relazione a nome della Giunta, che fu unanime ho detto che è necessario un ammonimento serio coll'azione dell'autorità giudiziaria e per i corrotti e per i corruttori attesa la specialità del caso, parendomi scandaloso che siano gli elettori che si offrono per far mercato della propria coscienza. E questa è tal cosa di cui non possiamo misurare le conseguenze.

Ho quindi fiducia che la Camera vorrà accettare le conclusioni della Giunta. (*Bravo! Benissimo!*)

Voci. La chiusura!

Vagliasindi. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Vagliasindi ha facoltà di parlare.

Vagliasindi. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro guardasigilli, e della sua promessa di riferirne al ministro dell'interno.

Mi permetta però l'onorevole ministro guardasigilli di osservare che la sua azione (e intendo di parlare di un'azione assolutamente legittima) è in questo caso anche

più importante di quella dell'onorevole ministro dell'interno, il quale dovrà studiare se la legge elettorale, al titolo V, risponda pienamente al suo scopo.

Ma il guardasigilli può intanto e fino da ora conoscere se in tutti i casi l'azione del procuratore del Re si svolga come deve.

Io non farò enumerazione di casi speciali: potrei citarne molti, ma me ne astengo, perchè, prima di tutto, non voglio abusare della pazienza della Camera, ed in secondo luogo, perchè in tale questione mi piace non uscire dal campo puramente obbiettivo.

Ma io spero che l'onorevole ministro guardasigilli vorrà non solamente studiare la questione, ma riparare per quanto è possibile agli inconvenienti che da me si sono lamentati.

Presidente. Verremo ai voti.

La Giunta propone che voglia la Camera annullare la elezione nel Collegio di Colonia Veneta in persona del cavaliere Camillo Brena e trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria per il procedimento penale.

L'onorevole Curioni, invece, propone la convalidazione, il che equivale a votare contro le conclusioni della Giunta.

Pongo a partito le conclusioni della Giunta. Chi le approva sorga.

(*Sono approvate.*)

Dichiaro quindi vacante il collegio di Colonia Veneta.

(*La seduta è sospesa per due minuti.*)

Discussione del disegno di legge per l'assestamento del bilancio.

Presidente. Si riprende la seduta.

L'ordine del giorno reca la discussione intorno al disegno di legge: assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96.

La discussione generale di questo bilancio deve essere fatta intorno all'articolo secondo dove appunto si dice:

« Il bilancio di previsione per l'esercizio 1895-96, rettificato in conformità del precedente articolo 1, presenta i seguenti risultati: »

Intanto passiamo all'articolo primo:

« Art. 1. Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1895-96, indicate per ogni Ministero e per ciascun capitolo nella tabella A, annessa alla presente legge. »

La tabella A si dà per letta, essendo distribuita.

Se non vi sono osservazioni in contrario quest'articolo s'intenderà approvato.

(È approvato).

« Art. 2. Il bilancio di previsione per l'esercizio 1895-96, rettificato in conformità del precedente articolo 1, presenta i seguenti risultati:

Entrate e spese effettive:

Entrata	L.	1,587,861,301. 80
Spesa	»	1,551,760,026. 80
Avanzo	L.	+ 36,101,275. »

Costruzione di strade ferrate:

Entrata	L.	589,630. 07
Spesa	»	32,500,000. »
Disavanzo	L.	— 31,910,369. 93

Movimento di capitali:

Entrata	L.	33,305,052. 54
Spesa	»	28,625,582. 71
Eccedenza di entrata	L.	+ 4,679,469. 83

Partite di giro:

Entrata	L.	86,250,492. 77
Spesa	»	86,250,492. 77
	L.	»
Avanzo totale	L.	+ 8,870,374. 90

È approvata la tabella B, che contiene i suddetti stanziamenti, ed il riepilogo generale rimane così stabilito:

Entrata	L.	1,708,006,477. 18
Spesa	»	1,699,136,102. 28
Avanzo	L.	+ 8,870,374. 90

Il primo iscritto è l'onorevole Wollemborg, il quale ha facoltà di parlare.

Wollemborg. Onorevoli colleghi! Poichè il bilancio d'assestamento del corrente esercizio è stato ritardato dal venire innanzi alla Camera per gli ultimi avvenimenti militari e politici, sembra anche più giustificato l'invito del relatore, il quale infatti lo ha ripetuto nella sua seconda relazione, a fare in questa sede una discussione intorno allo stato della finanza. Eppure le condizioni parlamentari del momento sembrano togliervi l'incentivo.

L'accordo che si è ultimamente manifestato tra l'onorevole ministro del tesoro ed il suo onorevole predecessore, è suonato confortante e rassicurante, valendo appunto a togliere l'occasione, lo stimolo al dibattito. E infatti, tra l'autore e l'erede non vi è notevole differenza nell'apprezzamento della situazione finanziaria, nonostante il rimprovero che il primo non ha risparmiato al secondo.

E in verità, trattandosi di un bilancio di 1600 milioni, qualora le condizioni di esso fossero tali quali l'esposizione del 25 novembre le ha lietamente esposte e quella del 5 corrente le ha confermate, esse non potrebbero mutarsi, non potrebbero alterarsi, soltanto perchè non si cercano subito i mezzi per provvedere a cinque milioni di interessi passivi di più.

Non v'è adunque divario notevole fra l'onorevole ministro del tesoro ed il suo onorevole predecessore; o questo soltanto: che il ministro Colombo giudica dell'opera finanziaria del ministro Sonnino e dei suoi risultati, un po' più favorevolmente del deputato Sonnino e molto meno severamente del deputato Colombo. Ora, appunto queste condizioni parlamentari del momento a cui accennavo, mi spingono a parlare pensando di avere qualche cosa da dire che in quest'ora forse altri non è tratto ad esprimere, dolendosi soltanto che una parola così debole come la mia, venga a stonare come uno strumento fuori di chiave, mentre nessuna voce autorevole sembra sorgere a turbare la lieta armonia che regna, pel momento, nella Camera intorno allo stato della finanza.

Le due accurate relazioni dell'onorevole relatore e la chiara esposizione del 5 corrente hanno illustrato ampiamente il bilancio di assestamento dell'esercizio che volge al suo fine.

Esso apparisce grandemente diverso dal bilancio di prima previsione, sopra tutto per gli effetti finanziari della guerra africana e per il gettito eccezionale del grano dovuto alla difalta dell'ultimo raccolto e all'esaurimento avvenuto nei depositi. Tirate le somme, grazie anche alla circostanza che l'anno è bisestile (una circostanza che per il bilancio di entrata vale più di un paio di milioni), non ostante il regresso di alcuni cespiti, come il petrolio, il caffè, lo zucchero, le tasse sugli affari, i tabacchi, la tassa di

fabbricazione degli spiriti, la gestione dello esercizio corrente si chiuderà senza aggravare, o quasi, il tesoro, alimentato col prodotto dei 100 milioni del prestito autorizzato per coprire la spesa straordinaria della guerra d'Africa.

In quanto al 1896-97, mettendo da parte la spesa straordinaria d'Africa, che già è autorizzato che sia coperta col prodotto di alienazione di consolidato, il disavanzo fra le entrate e le spese effettive risulterebbe di 3 milioni all'incirca, secondo l'esposizione del 5 corrente. Secondo la medesima esposizione, nella categoria del movimento dei capitali risulterebbe una eccedenza passiva di 3,600,000 lire; poichè l'iscrizione della partita di 5,300,000 lire, residuo del fondo già destinato al rimborso dei biglietti consorziali ed ex-consorziali, al bilancio di entrata, se ha una importanza contabile, non può avere una importanza effettiva, poichè si tratta di una somma che è già compresa nel fondo di cassa del Tesoro; e quindi non costituisce una riscossione reale. Ma inoltre io credo che sia prudente di presagire alcuni milioni di meno nelle entrate effettive, soprattutto se si considerano i risultati dell'ultimo mese, che sono stati un po' meno buoni di quelli dei mesi precedenti. Ed anche gli stessi redditi ferroviari, dopo di essere, in modo relativo, notevolmente aumentati, nelle ultime decadi accennerebbero ad indietroggiare o, per lo meno, a sostare.

Quindi, quando si calcolano con severità affari, tabacchi e dogane, poichè se si toglie il prodotto del grano, si trova che, escluso il grano, le dogane rimangono alquanto al di sotto delle previsioni dell'esercizio corrente, le quali sono ripetute nell'esercizio venturo; per prudenza si devono presagire alcuni milioni di meno nelle entrate effettive in confronto di quanto le registra la nota di variazione presentata dal ministro del tesoro, discostandosi di poco dalla previsione dell'onorevole suo predecessore.

Ma inoltre vi sono i provvedimenti per l'industria zolfifera, i quali, qualunque sia la risoluzione definitiva che sarà data alla proposta del Ministero, non è dubbio che porteranno a carico dell'erario una diminuzione di entrata di 3 milioni all'incirca; anche se si prescinde dalle conseguenze finanziarie, che non sono interamente precisate dall'articolo 2 del progetto, dove si contemplano altre esenzioni, che

la relazione ministeriale dice, che porteranno un onere di 40,000 lire; il che non è partitamente dimostrato. Bensì si contrappongono a questi 3 milioni alcune nuove variazioni doganali.

La bonifica dell'Agro romano ed il Fondo sociale lombardo-veneto sono due stanziamenti che l'onorevole Sonnino aveva contemplato e che, provvisoriamente eliminati, rappresentano tuttavia almeno un altro milione. E vi sono altre partite da disciplinare, come il contributo arretrato, ricordato dallo stesso ministro nella sua Esposizione, delle provincie per la costruzione di strade, la questione della Beneficenza di Roma e quella degli Inabili al lavoro e quella dei maggiori sussidi all'istruzione elementare, secondo la nota recente sentenza del Consiglio di Stato.

Ma tutto questo non basta per lumeggiare la situazione, soprattutto se si guarda non all'oggi soltanto, ma al domani, almeno al prossimo domani.

A sistemare la questione d'Africa è sperabile che basti il residuo del prestito già autorizzato. Ma crescerà in bilancio l'onere degli interessi passivi.

Le nuove convenzioni per il compimento dei tre tronchi Isernia-Campobasso, Avezzano-Roccasecca e Salerno-San Severino, di cui oggi stesso è stata presentata la relazione della Commissione, importeranno un nuovo onere, secondo il progetto ministeriale, di 5 milioni all'anno, a cominciare dal 1897-98, e per un sessennio.

Scorrendo i bilanci con qualche attenzione, si scoprono facilmente parecchie riduzioni di stanziamenti, le quali conducono a una imperfetta manutenzione del patrimonio dello Stato e porterebbero per l'avvenire dolorose sorprese, qualora non si reintegrassero i fondi stremati.

Per darne un solo esempio recentissimo, un'ultima nota di variazione, presentata dall'onorevole ministro del tesoro, per mantenere nei limiti dell'assestamento il bilancio dei lavori pubblici, diminuisce di 123,000 lire il capitolo: « Escavazione ordinaria dei porti. »

Le Casse patrimoniali delle ferrovie, secondo l'ingegnoso progetto, presentato dall'onorevole Saracco e ripresentato dall'onorevole Peruzzi importano un onere al bilancio di quattro milioni e mezzo all'anno.

Ma con ciò, per la fine del novennio, che

il progetto contempla, si accumula un nuovo debito, verso le Società esercenti, di circa 40 milioni. E qualora questo si volesse evitare, pur mantenendo il concorso nella spesa delle Società esercenti nella misura più alta che il 9 per cento previsto dalle Convenzioni, e cioè nella misura dell'11 e mezzo per cento, a cui lo portò l'onorevole Saracco col progetto in discorso, bisognerebbe accrescere ancora il bilancio della spesa di circa tre milioni all'anno.

Le Casse pensioni e di mutuo soccorso pei ferrovieri sono, come è noto, in disavanzo ingentissimo; e questo pei mancati incrementi del traffico, come per la imperfetta constatazione che è stata fatta dei loro bisogni nel 1885. Il progetto che anche su questo argomento è stato preparato dalla precedente amministrazione, e fu presentato dal ministro dei lavori pubblici, mi pare il 28 del mese scorso, afferma che lo Stato non può disinteressarsi da questa questione e propone una serie di diritti fissi sui trasporti che sono cercati in maniera da non danneggiare o da danneggiare il meno possibile il pubblico e l'erario; ma che in ogni modo si risolvono in nuove tasse per 4 milioni e mezzo, non possono non avere un qualche effetto nocivo indiretto per l'erario, e per la stessa confessione dell'autore del progetto non costituiscono un provvedimento sufficiente allo scopo proposto.

L'attuazione, indubbiamente non dispensabile, della legge di perequazione fondiaria porterà un aumento nella spesa del Ministero delle finanze e per alcuni anni una diminuzione d'entrata che andrà progressivamente aumentando.

Infine gli impegni già noti e già registrati per lo svolgimento presunto negli oneri dello Stato, portano un peggioramento che entro i prossimi tre anni sale progressivamente ad 11 milioni e mezzo secondo le tabelle pubblicate nel giugno scorso dall'onorevole Sonnino come allegato alla sua esposizione finanziaria di quel tempo. Ma, se non altro, per quanto riguarda le pensioni, già risultano oltrepassati.

Quindi, onorevoli colleghi, credo si possa concludere che allo stato delle cose il bilancio ha bisogno di essere migliorato tra non molto di una quarantina di milioni.

Nè questo basterà, se vorremo finalmente consacrare una parte, men piccola, del bi-

lancio a promuovere il progresso economico ed industriale del Paese; mediante, ad esempio, un sistema di esenzioni temporanee e di premi sul tipo della legislazione ungherese del 1890, che ha avuto così felice successo. Ma due grossi titoli del bilancio passivo richiamano ancora l'attenzione nostra: la difesa nazionale ed il debito ferroviario.

La difesa nazionale! Per la marina mi basta citare l'ordine del giorno votato dalla Giunta generale del bilancio nella scorsa settimana. In quanto all'esercito, io non posso non rammentare le fiere dichiarazioni militari udite nella primavera del 1894 e l'annuncio successivo di 20 milioni di economia netta introdotti nel bilancio della guerra, dato colla esposizione finanziaria del 10 dicembre di quell'anno medesimo.

E questo ricordo non già per argomento di censura del passato o per rilevare ora una contraddizione del Ministero precedente, ma perchè il fatto mi rafforza nel convincimento che appunto quando quel bilancio della guerra, il primo della passata Amministrazione, fu discusso, io espressi in questa Camera per giustificare il mio voto favorevole pur essendo avversario di quel Gabinetto, mentre la Opposizione lo negava. Io dicevo allora (e penso oggi la medesima cosa) che le condizioni dell'esercito sono tali da richiedere che per esso si spenda in diverso modo quel che si spende, ma che non si spenda di meno.

Sono tali le condizioni dell'esercito da metterlo in grado di compiere ad ogni evento e con la maggiore efficacia l'alto ufficio a cui è destinato?

Ingrata domanda, che non so trattenere, cui non so trovar la risposta che acqueti ogni patriottica ansia!

Mi limito a citare i dati dell'ultimo consuntivo da cui risulta che in un anno gli approvvigionamenti militari sono diminuiti di oltre 11 milioni e mezzo, ed a mettere accanto a questa cifra le gravi parole dell'ultima relazione dell'Ufficio centrale del Senato, redatta dall'onorevole senatore Blaserna, dove si afferma che le nostre istituzioni militari si trovano oggidì in condizioni disagiate ed anormali.

Ma, onorevoli colleghi, riconoscendo i grandi bisogni dell'esercito e la necessità di provvedervi bisogna tuttavia che tutta intera la spesa ne figuri in bilancio. È

questa un'asserzione certamente molto grave ma pur troppo giustificata!

Il 1° luglio dell'anno scorso, discutendosi il bilancio della guerra io mi rivolsi all'onorevole Mocenni (che mi duole di non veder presente), e chiesi alcuni schiarimenti intorno al conto corrente del Ministero della guerra col Tesoro, che è intestato: « Ufficio dei personali militari vari. »

Io lamentavo due fatti: l'aumento della parte attiva del conto a favore del tesoro, e l'aumento dello sbilancio a carico dell'Ufficio. Pel primo fatto si rende più pesante la situazione del tesoro, ed il secondo fatto dimostra che la spesa del Ministero della guerra è in realtà maggiore di quella compresa negli stanziamenti di bilancio.

Il ministro della guerra rispondendomi in quel giorno medesimo, dopo avere parlato delle origini di quel conto (le quali, veramente, non avevano a che fare con la mia domanda), conchiudeva così: « E, per rendere lieto l'onorevole Wollemborg, gli dico, che, da tempo, corre fra me ed il ministro del tesoro una continua corrispondenza, per ravvisare i modi di rimediare al caso quanto meglio è possibile. Di modo che, quando noi presenteremo il consuntivo, credo che la Camera potrà essere soddisfatta. »

Ebbene! Il consuntivo, che appunto si era chiuso da poche ore, mentre il ministro parlava, è stampato e pubblicato. Ma altro che la soddisfazione promessa alla Camera!

I guai che avevo segnalati in quel giorno, invece di essere tolti o, almeno, diminuiti, sono notevolmente cresciuti. Dal 30 giugno 1894 al 30 giugno 1895, il credito del tesoro verso l'Ufficio risulta cresciuto da 22,001,112.34 a 24,057,675.44, con un aumento di 2,056,563.10. E contemporaneamente, il debito del tesoro verso l'Ufficio è calato da 4,492,527.70 a 752,450.07, cioè di 3,740,077.63.

Quindi, lo sbilancio a carico dell'Ufficio crebbe, nel 1894-95, di 5,769.640.73.

E notate che gli otto milioni spesi nei disordini della Lunigiana e della Sicilia, che erano concorsi a portare a 22 milioni il conto passivo dell'Ufficio al 30 giugno 1894, dopo la chiusura dell'esercizio 1893-94, devono essere stati versati a diminuzione di esso; e che il consuntivo del bilancio della guerra 1894-95 si chiuse con una economia netta di 192,181 lire.

Dunque, mi pare che risulti fondato il

dubbio che io avevo sollevato, cioè, che questo conto serva al Ministero della guerra per coprire spese non comprese in bilancio. Ed io domando al ministro del tesoro, se egli non giudichi alquanto molesto questo credito del Tesoro, che va sempre crescendo, ed è oramai giunto a 24 milioni, al 30 giugno 1895, che è l'ultima data cui risalgono le cifre pubblicamente conosciute di esso.

Io non so se quella corrispondenza tra ministro e ministro, a cui alludeva il ministro della guerra precedente, sia continuata dopo il 1° luglio scorso, o sia stata ripresa dagli attuali ministri. Io vorrei augurarmi che il più recente frutto ne sia meno cattivo, sebbene non mi manchi qualche motivo di timore e intenda anche le giustificazioni che saranno allegate per ciò, e cioè la spesa straordinaria d'Africa. Ma in ogni modo un provvedimento a me pare necessario per impedire che siano possibili spese non comprese in bilancio; per impedire che mezzi di tesoreria, per quanto autorizzati, servano a coprire dispendi non legali, distogliendoli così dalla loro vera funzione, cristallizzandoli e formando dei debiti di Tesoro, che non sono altro che le crisalidi di nuovi debiti consolidati.

Il debito ferroviario!

Il 21 febbraio 1894 si dichiarava la necessità indeclinabile di aumentare in forti proporzioni gli stanziamenti per liquidare le spese ferroviarie, provvedendo senza dilazione a non meno di 97 milioni e 200,000 lire di più da ripartirsi al più tardi in quattro rate negli anni dal 1893-94 sino al 1896-97.

Ma poi che cosa avvenne? Lo stanziamento del 1894-95, elevato da 40 a 75 milioni, ridiscendeva a 65; quello del 1895-96, da 33 milioni e mezzo innalzato a 50, calava poi in due riprese a 32 milioni e mezzo, e quello del 1896-97, che era stato portato a 47 milioni e 200,000 lire, ricadeva a 30 milioni, in una prima esposizione, e poi a 25 milioni e mezzo.

Sono sparite così dalla parte passiva del bilancio, in questi tre esercizi, 49,200,000 lire.

Ma, naturalmente, non spari il debito, e il programma di liquidazione ferroviaria rimase incompiuto, per modo da lasciare alla fine dell'esercizio prossimo un arretrato di lire 84,800,000, senza contare quanto occorre per il compimento dei tre tronchi ai quali si riferisce il recente progetto al quale ho alluso

prima e per i quali la legge del 10 aprile 1892 autorizzava lo stanziamento nel quadriennio dal 1893 al 1897, ed a cui si provvede colla spesa ripartita di 32,100,000 lire. Si tratta in tutto di 117 milioni!

Insomma, onorevoli colleghi, se mi consentite il paragone, l'Arimane della spesa prevale ancora sull'Oromane dell'entrata. E mentre tante forze, tanti desideri impazienti, tante aspirazioni non ancora soddisfatte combattono per Arimane, molti rinfranchi son venuti meno ad Oromane.

In questi ultimi anni noi abbiamo contratto un debito colla Cassa depositi di 100 milioni, abbiamo appresa la rendita del Fondo per il culto; vuotata la cassa dei biglietti di Stato, finiti 200 milioni di buoni del tesoro a lunga scadenza; assorbiti 24 milioni del fondo di riserva per la rinnovazione del materiale mobile ferroviario; elevato a 4 milioni l'acconto annuale del Fondo per il culto mettendone il bilancio in disavanzo ed intaccando il patrimonio; abbiamo esaurito i bisogni della minuta circolazione coll'emissione di 110 milioni di buoni di cassa, di 20 milioni di nickel e di 7 milioni di bronzo; abbiamo diminuito le scorte metalliche del tesoro a 100 milioni o poco più, imperocchè gli spezzati non hanno pieno valore intrinseco e per patto internazionale rimangono imprigionati (diminuzione che io ricordo, lieto di riconoscere l'uso coraggioso e sapiente che l'onorevole Sonnino ha fatto in un momento difficile dell'oro del tesoro), abbiamo ristretto la cassa del tesoro, giovandoci del passaggio del servizio di tesoreria provinciale alla Banca... tutte risorse consumate, mezzi ereditati dal passato su cui non si può più contare.

E così, onorevoli colleghi, per sostenere la spesa della guerra africana si è dovuto infrangere la deliberazione, che lungamente era stata mantenuta, di non riaprire più il Gran Libro del debito pubblico.

Ma non era possibile, pur troppo, far senza di uno straordinario rinfranco.

Ormai il tesoro si trovava in uno stato di relativa tensione, sebbene la massima parte delle spese d'Africa non fossero interamente pagate.

Mi riferisco al conto del tesoro del 31 marzo, dal quale apparisce che il ministro della guerra non aveva pagato, a tutto il 31 marzo, che 34 milioni e mezzo circa di più

che nel corrispondente periodo dell'anno scorso, il che è la prova che la maggior parte delle spese per l'Africa erano impegnate ma non effettivamente pagate. La cifra ne è, al 30 aprile, alquanto salita (a 44 milioni). Il che, come dimostrerò, conferma la mia tesi.

È certo che le difficoltà del tesoro hanno una influenza ammonitrice sull'animo dei ministri.

Il Tesoro stretto è, vorrei dire, un Mentore efficace a reprimere gli stimoli spenderecci, ad acuire il senso delle economie, a tener sempre desta la vigilanza del ministro del tesoro sui suoi colleghi e sempre viva in lui quella specie di ferocia che egli deve possedere.

Ma d'altra parte l'angustia del tesoro è un impedimento alle iniziative larghe, alle riforme feconde.

E poi si deve proprio supporre che i ministri per compiere il loro dovere di buoni amministratori abbiano bisogno di una pedagogia che non credo di esagerare dicendo alquanto infantile?

Ma veniamo al conto del tesoro.

L'esercizio 1894-95 aveva già lasciato a carico del tesoro una differenza tra pagamenti da fare e somme da riscuotere, che in un anno è cresciuta di oltre 70 milioni. E nel riepilogo annesso al bilancio d'assestamento, che fu presentato il 25 novembre, si prevedeva un ulteriore aumento di quella differenza a carico del tesoro per la fine dell'anno corrente, pel 30 giugno prossimo.

E infatti, per esempio, i grossi stanziamenti ferroviari, che furono negli ultimi tempi come prima ho rilevato grandemente aumentati, ma poi grandemente diminuiti non giuocano più a beneficio del Tesoro, ripianando via via i vuoti che sono creati dai pagamenti che si vanno maturando.

Il prospetto dei pagamenti di bilancio a tutto marzo (ed anche di più a tutto aprile) mostra una tendenza, uno sforzo notevole, se non m'inganno, a ritardare i pagamenti.

Dal lato degli incassi, le entrate straordinarie sono venute meno in gran parte; e quanto alle entrate effettive, esse non rispondono abbastanza nonostante l'azione di tonici e di reagenti energici, che furono somministrati dal ministro delle finanze passato; come provano le molteplici interrogazioni presentate intorno agli accertamenti ultimi della tassa di ricchezza mobile. Il progresso sull'anno scorso, tolti i concorsi e rimborsi nelle spese, risulta

di 31 milioni circa, di cui 23 milioni circa nelle dogane, quasi tutti per fenomeni eccezionali.

Non basta. Dai ricchi fondi di cassa di un tempo, come ho già accennato, siamo discesi a termini più ristretti.

Il passaggio del servizio di tesoreria provinciale alla Banca consentì infatti una migliore utilizzazione del capitale monetario del Tesoro; una risorsa la quale tuttavia trova il suo limite nel suo uso medesimo e che ormai sembra esaurita. La valuta disponibile al 31 marzo era di 111 milioni. È di 130 al 30 aprile.

Sonnino Sidney. E la riserva metallica?

Wollemberg. Non parlo della riserva metallica, vincolata alla Cassa depositi; parlo della valuta disponibile del Tesoro.

Presidente. Non interrompano!

Wollemberg. Il fondo di cassa è diminuito. Riconosco che una parte del fondo di cassa è stata depositata alla Cassa depositi.

Sonnino Sidney. 80 milioni.

Wollemberg. 60 milioni d'oro. Ma, onorevole Sonnino, io parlo della valuta disponibile, il che in riguardo alla tesi di cui sto occupandomi, è cosa diversa.

Dunque io dicevo che la valuta disponibile è ridotta in proporzione più ristretta. L'oro depositato alla Cassa Depositi deve essere liberato per legge.

I buoni del Tesoro, secondo l'ultimo conto del Tesoro, hanno oltrepassato i 280 milioni. Le anticipazioni bancarie si mantengono da parecchi mesi ad un alto livello.

Sonnino Sidney. Si è pagata tutta l'Africa; quando si riscuoterà il Consolidato, diminuirà.

Wollemberg. È naturale. Io espongo lo stato di fatto: siamo d'accordo, onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. Emesso il Consolidato, migliora...

Presidente. Non interrompa.

Wollemberg. È naturale, onorevole Sonnino; si è pagata, *in parte*, l'Africa.

Ed io stavo appunto dimostrando che per varie cause le condizioni del Tesoro si sono ristrette; e questo appunto a giustificazione del prestito che è stato autorizzato per la spesa straordinaria d'Africa. Infatti le anticipazioni delle banche da 30 milioni che erano al 30 novembre, sono poi salite di decine in decine, salvo una lieve momentanea discesa al 31 marzo, fino a 98 milioni, ed a questo livello si sono mantenute fino agli ultimi giorni di aprile. E agli ultimi giorni d'aprile,

come il conto del Tesoro ultimo dimostra, si ebbe una diminuzione di 50 milioni. E questo, onorevoli colleghi, conferma la tesi che io sto dimostrando, perchè nel mese di aprile s'iniziarono gl'incassi dal Tesoro, pel nuovo prestito consolidato 4 e mezzo per cento.

Ora questo contributo così forte e per un periodo piuttosto lungo in modo costante, richiesto dal Tesoro alle Banche nuoce alle industrie ed ai commerci; poichè nonostante la grammaticale distinzione tra la circolazione per conto del commercio e la circolazione per conto del Tesoro, in realtà l'una reagisce sull'altra; e, quando le domande del Tesoro sono insistenti e continue, i bisogni delle industrie e dei commerci rimangono serviti più magramente.

Infatti, il portafoglio delle Banche di emissione è appena il 21 o 22 per cento della circolazione effettiva totale, e la circolazione bancaria sale ad una cifra esuberante, oscillando verso il 1,100,000,000; e la carta governativa e per conto dello Stato sale verso i 600 milioni e da ultimo ha superato questa cifra. Legalmente, la carta bancaria per conto del Tesoro può essere aumentata: l'onorevole Sonnino ha allargato questo limite fino a 135,000,000; e la situazione delle scorte metalliche del Tesoro, al 31 dicembre, che è l'ultima data di questa situazione di cui sono pubblicate le cifre, permetterebbe una emissione di altri biglietti di Stato per 53,000,000.

Dunque, entro certi limiti, non mancano le disponibilità legali del Tesoro.

Ma l'uso, dal punto di vista economico, ne sarebbe ammissibile; o sarebbe prudente pel Tesoro che è anche la cassa di una grande banca, di usare e di abusare di questi suoi estremi strumenti?

Poichè dunque il 95-96 si chiuderà senza aggravio pel Tesoro, e nel 96-97 la spesa straordinaria per l'Africa si coprirà col prodotto residuo del prestito già autorizzato, il Tesoro potrà senza difficoltà far fronte al peso, che gli lasciasse il disavanzo dell'esercizio venturo.

In tali condizioni, a me non pare che la preoccupazione principale del Governo debba essere quella di raggiungere subito, e con qualsiasi mezzo, il pareggio formale del bilancio, che probabilmente rimarrebbe ad ogni modo, sulla carta; ma credo che l'opera del Governo debba essere invece rivolta con vi-

goroso ed elevato intendimento a questi due fini:

1° conseguire l'equilibrio veramente completo a cominciare dal 1897-98 (se non è possibile nel 1896-97) senza aggravare di più i contribuenti, rinvigorendo il tesoro, ed escludendo qualsiasi creazione di nuovi debiti; e qui il mio pensiero che non posso ora sviluppare, si volge alle condizioni del patrimonio dello Stato e al ristoro che con iniziative efficaci potrebbe trarne l'Erario;

2° avviare modificazioni sostanziali dei nostri ordinamenti amministrativi e ferroviari, monetari e tributari, quali sembrano indispensabili per promuovere lo svolgimento della pubblica ricchezza, come per migliorare i servizi, per rafforzare e sollevare la vita dello Stato, come per far ragione alle domande di semplificazione e di giustizia dei contribuenti italiani.

E non regge l'obiezione che alle riforme non si può venire se prima non si è raggiunto e consolidato il pareggio. È un circolo vizioso nel quale da troppo tempo ci aggiriamo, aspettando per venire alle riforme quell'assetto che non può essere solidamente sicuro e stabile senza i frutti delle riforme medesime.

Il peggior guaio, secondo il mio avviso, della nostra situazione finanziaria, non è la distanza che ci separa dal pareggio, la quale per il momento non è infine grandissima, e può essere anche diminuita con espedienti e rinvii che non mancano mai. Non è la difficoltà di mettere insieme, giorno per giorno, i due capi dell'entrata e della spesa, via via ritoccando, rappezzando, rattoppando i bilanci. Il peggior guaio è la fragilità di una costruzione doppiamente insidiata e corrosa. Il bilancio della spesa è insufficiente agli ordinamenti che alimenta; onde vengono continue spinte all'aumento, e si vanno allargando le buche oscure che ancora sono disseminate nel nostro bilancio.

E, d'altra parte, il bilancio dell'entrata, che è instabile e che non è elastico, cede dei pericoli, che sono tanto più gravi, quanto meno sono immediatamente prevedibili e quanto meno sono prontamente riparabili.

Ma sarebbe stato possibile ora di mettere nuove imposte? Sarebbe stato bene avvisato il Ministero, se per sfuggire al rimprovero che l'onorevole Sonnino gli ha mosso al primo suo presentarsi, ci fosse venuto in-

nanzi con nuovi provvedimenti di effetto immediato, con nuovi aumenti di aliquote, con nuove esacerbazioni fiscali?

Io credo fermamente che con una applicazione di questo metodo empirico e meccanico, il Governo ci avrebbe preparato un'altra volta, sebbene in proporzioni minori, uno spettacolo doloroso: del consumo, cioè, in gran parte inutile, di energia del Governo e del Paese; di uno sforzo sproporzionato ai risultati conseguibili. E se la cura del bilancio non può posare ancora, se triste è la nuova delusione trovata in fondo a tanta aspra fatica, potrebbero davvero esser gravi le conseguenze economiche e finanziarie, politiche e sociali, di un rinnovato inefficace inseguimento del pareggio, trascurando ancora, in questa corsa affannosa, le ragioni dell'economia nazionale e le necessità dell'alimentazione e dell'igiene popolare, esagerando ancora la sperequazione e le asprezze del nostro sistema tributario.

Eppure non mancano i fautori di un metodo che io ritengo così dannoso.

L'onorevole Salandra in un importante articolo dell'ultimo numero della *Nuova Antologia* ha scritto queste parole: « Se empirico è il metodo di pareggiare un bilancio, diminuendo per quanto è possibile la spesa ed aumentando l'entrata, bisognerà pur confessare, che la malattia del disavanzo non si può guarire, se non con rimedi empirici. »

Ora, onorevole Salandra, e io non parlo per censura del passato, ma per riguardo all'avvenire, di metodi empirici di diminuzione della spesa si tratta, quando nuovi risparmi si tentano senza modificare gli ordinamenti ed operando su bilanci già molto limati; di metodi empirici di accrescimento dell'entrata si tratta, quando nuovi proventi si cercano con meccaniche elevazioni di aliquote e con congegni fiscali scelti colla preoccupazione principale che non suscitino troppe opposizioni nella Camera, anziché con provvedimenti rivolti ad aumentare la capacità contributiva del Paese e la *resa utile* delle imposte, ripartendole più equamente e diminuendo gli attriti della riscossione. E questi metodi empirici e violenti possono anche ottenere dei risultati rapidi ed efficaci, non senza tuttavia gravose conseguenze mediate, ma a patto che sia grande la forza di resistenza dell'organismo al quale si applicano.

E quando Quintino Sella vi ricorse, egli

si adoperava ad accrescere una somma d'entrata che era meno della metà dell'odierna, ed operava mentre il Paese era in un periodo di vivace progresso economico ed offriva intatte, larghe, le riserve di energie materiali e morali.

L'onorevole Sonnino una volta, e più tardi l'onorevole Prinetti con più completezza, esposero la somma non lieve di imposte messe nel periodo dal 1889 al 1893, con molto scarso frutto finanziario. Non è inutile ora esaminare molto rapidamente i risultati dell'ultimo esperimento del medesimo metodo, che l'onorevole Sonnino ha ripetuto, col proposito di farlo decisivo ed intero, e che ha compiuto nelle circostanze più propizie, e per le sue qualità personali di risolutezza, di tenacia e di abilità e per il concorso di circostanze favorevoli, che secondarono l'opera sua.

Perciò, a mio avviso, l'insuccesso da lui raccolto è la testimonianza più decisiva del difetto del metodo, la prova più seriamente ammonitrice dell'errore che si commetterebbe ritentandone l'applicazione.

Insuccesso, ho detto. Ma non intendo affermare con ciò che l'opera finanziaria dell'onorevole Sonnino sia stata inutile ed inefficace. Affermare questo sarebbe stolto ed ingiusto. L'insuccesso, di cui parlo, sta in ciò: che il risultato riuscì insufficiente, e molto men grande dell'energia spesa a produrlo, e inferiore alle speranze concepite e alle previsioni annunziate. Poichè, se queste avessero corrisposto, l'anno 1896-97, *l'anno della prova*, in cui il programma dell'onorevole Sonnino ha il suo pieno svolgimento, dovrebbe presentare, prescindendo, s'intende, dalla spesa straordinaria di 40 milioni prevista per l'Africa, un avanzo di alcune decine di milioni.

Sonnino Sidney. Non è vero; non ho detto questo, anzi il contrario.

Wollemborg. Non dico che l'abbia detto Lei.

Sonnino Sidney. Ho detto che anche il pareggio non era sicuro, e non lo credo sicuro.

Presidente. Non interrompa, onorevole Sonnino.

Wollemborg. Sono pronto a dichiarare di trovarmi d'accordo con l'onorevole Sonnino in questa affermazione, che il pareggio non è sicuro. L'ho già dimostrato. Ma quello che io volevo dire ora, è soltanto questo: che qualora si sommino tutte le economie annunziate nelle varie esposizioni dell'onorevole

Sonnino e tutti i nuovi e maggiori proventi pure annunziati dall'onorevole Sonnino, e che furono votati, si trova per il 1896-97 un avanzo molto notevole, un avanzo di parecchie decine di milioni.

Sonnino Sidney. Altre spese sono subentrate.

Wollemborg. Io mi riferisco alle previsioni fatte il 21 febbraio 1894; e metto da parte la spesa d'Africa.

Sonnino Sidney. Bisogna vedere il cammino fatto... (*Interruzione dell'onorevole Cadolini*).

Wollemborg. Io non lo nego e non l'ho mai negato.

Sonnino Sidney. È una somma fatta a comodo.

Wollemborg. Io sono stato, non dirò largo di lodi, che non sarebbe la frase giusta; ma ho reso quell'omaggio, che nel mio sentimento merita, all'opera dell'onorevole Sonnino. Tollererò ora egli una critica obbiettiva...

Sonnino Sidney. Renda omaggio alle cifre, non a me.

Presidente. Ma insomma tralascino le conversazioni.

Wollemborg. Nel 1893-94 l'entrata effettiva fu di 1517 milioni. Secondo la esposizione finanziaria del 25 novembre 1895, nel 1896-97 l'entrata effettiva dovrebbe essere di 1590 milioni. Non sarà forse superiore a 1585 milioni. Si tratta dunque di un aumento di 68 milioni che si attribuisce all'opera del passato Ministero, anzi di 70 milioni, secondo le cifre che l'onorevole Cadolini reca nella sua relazione. Ma il confronto è fatto con l'esercizio 1893-94, che fu un vero anno finanziario terribile, in cui la previsione dell'entrata effettiva per l'accumularsi di tante e svariate cause di turbamento, scese dalla prima previsione di 34 milioni, soprattutto per l'effetto deprimente che ebbe sull'importazione la denuncia dei nostri debiti all'estero. Ma qualora il paragone si faccia con un anno meno anormale, per esempio, col precedente anno finanziario 1892-93, allora quell'aumento scende subito da 68 a 34 e mezzo o da 70 a 36 e mezzo: una somma inferiore a quella corrispondente al solo aumento di ritenuta sugli interessi del debito pubblico. Nè molto dissimile è il risultato se invece di prendere un anno soltanto si prende la media dell'ultimo quinquennio.

E questo risultato si ottenne spingendo la pressione tributaria ad un grado che è indicato dall'imposizione di 105 milioni di nuove

gravezze, poichè questa è appunto la somma netta dei maggiori proventi che l'onorevole Sonnino dichiarava di attendere dai provvedimenti che egli propose ed attuò. Onde l'effetto utile risulta troppo inferiore allo sforzo compiuto ed imposto al paese.

E questa esperienza mi sembra tanto più decisiva perchè nessun avvenimento avverso venne a turbare i calcoli disegnati nè ad esercitare efficacia sinistra sui provvedimenti disposti.

L'errore africano venne più tardi e del resto le conseguenze finanziarie sue non si debbono esagerare nè si deve farne il gerente responsabile dei mancati successi della politica generale finanziaria del passato Gabinetto. Seguirono invece fatti capaci di rafforzare il valore dei provvedimenti presi e di elevare il tenore delle previsioni annunziate.

La tranquillità interna, rapidamente ristabilita, non fu più turbata; l'orizzonte europeo rimase sereno; l'onda economica che tra noi aveva toccato l'estremo basso fondo nell'inverno del 1893-94 andò poi per naturale vicenda risollemandosi, e una condizione di relativa fiducia tenne necessariamente dietro ad un periodo acerbo di sgomento e di scredito. E non mancò nello stesso senso la influenza di cause più generali e mondiali, poichè, dopo la lunga depressione che aveva accompagnata la grande liquidazione *Baring*, seguì vigorosa la ripresa e s'iniziò un periodo di potente progresso capitalistico e monetario.

Un novello fiume d'oro si riversò sull'Europa; salendone la produzione da 26 milioni di sterline nel '92 a quasi 31 e mezzo nel '93 e a circa 36 milioni nel '94.

Un largo flusso di capitali disponibili a buon mercato ricominciò a scorrere dai paesi più ricchi pel resto del mondo, compendosi grandi e feconde conversioni: nel 1894 sette miliardi di debiti furono convertiti liberamente dal 4 e mezzo al 3 e mezzo e tre miliardi dal 5 al 4 per cento. Ed il movimento ascendente ha continuato e continua, consentendo, per esempio, quotazioni inaudite ai titoli degli Stati più ricchi e più savi come l'Inghilterra; ed agli Stati anche meno ricchi ma non troppo meno savi, le più felici operazioni finanziarie e monetarie, con grande beneficio per i bilanci pubblici, con grande sollievo per la proprietà fondiaria, come in Germania ed in Austria.

E, onorevole Salandra, la benefica corrente spira naturalmente più propizia pei titoli che trova quotati meno alti. Poichè la prossimità del *pari* agisce come un poderoso freno automatico all'ulteriore progresso dei corsi.

È doloroso pensare che congiunture così favorevoli non siano state e non siano sfruttate meglio per noi!

Nelle sue relazioni l'onorevole Cadolini si è fermato a dimostrare non fondata l'asserzione che con l'aggravare alcuni tributi si abbia per effetto di veder diminuiti i proventi degli altri.

Ora io non credo che l'accrescere le imposte sia sempre e in tutto opera finanziariamente vana. Non ogni aumento della pressione tributaria, anche quando è molto alta, è improduttivo. Ma si tratta di una produttività progressivamente decrescente, e soprattutto se il peso esistente sia male ed inegualmente ripartito, ed il nuovo aumento si eserciti in modo meno conforme alle condizioni economiche e sociali del tempo.

In Italia, non occorre dimostrarlo, la pressione tributaria è certamente molto alta. Se lo Stato italiano, rinunciando ad ogni imposta e ad ogni tassa, si contentasse di prender per sé ogni anno l'intero ammontare di tutte le eredità e di tutte le donazioni che avvengono fra i suoi cittadini, prenderebbe meno di quel che ora prende. E non basta. Perchè il modo è tale che una riscossione così forte opprime anche più che in proporzione della sua ingente grandezza.

E di questa politica finanziaria noi raccogliamo gli amari frutti, nel decrescente gitto delle tasse sugli affari, nella decadenza di più cespiti che hanno carattere sintomatico; poichè nonostante l'aumento della popolazione, nei 10 ultimi mesi si importarono 64,645 quintali di meno di petrolio, 5766 quintali di meno di caffè, 17,420 quintali di meno di zucchero, ed è in declinazione persistente la produzione degli spiriti.

E non illudiamoci se la entrata effettiva supererà, quest'anno, la previsione, di 25 milioni: poichè, in massima parte, deriva dalla importazione del grano che, in questi dieci mesi, ha dato 20,200,000 lire di più al Tesoro, ma è costata al Paese circa 40 milioni di più, versati all'estero. E non c'illuda il successo, certo moralmente onorevole, dell'ultimo prestito; successo, in parte, a mio

avviso, dovuto alle stesse condizioni morbose della economia nazionale.

Si trattava di collocare soli 60 milioni, offerti alla pubblica sottoscrizione, e si trattava di offrire una retribuzione di 4.63 circa per cento, mentre rigurgitano i depositi nelle Casse di risparmio e presso gli Istituti di credito.

Rigurgitano i depositi nelle Casse di risparmio e presso gli Istituti di credito; ma non rappresentano davvero il capitale sovrabbondante che rimanga disponibile dopo aver largamente servito e vivificato le industrie ed i commerci. Non il superfluo, ma lo stesso necessario alimento delle industrie e dei commerci, perseguitato dalla fiscalità (che, come fu detto, sta alla buona finanza come l'usura alla Banca), perseguitato dalla fiscalità, sotto l'incubo di sempre nuovi provvedimenti finanziari, sotto l'impressione della instabilità della moneta, fugge, spaurito, gli impieghi commerciali ed industriali e va ad ingombrare le casse degli Istituti di risparmio e di deposito, i quali, alla lor volta, preferiscono l'acquisto di titoli pubblici, astenendosi da ogni alea di sconti che riguardino nuove imprese commerciali od industriali, anche se prudentemente e seriamente iniziate e condotte.

Aggiungete il fatto della circolazione esuberante di una moneta inespportabile, per effetto di che i valori, specie se di carattere internazionale, sono espressi in cifre eccessive; ed avrete la spiegazione di questi fenomeni, in apparenza contraddittorii, ma reali: languore economico, e ricchezza di depositi; finanza non florida, e domanda nazionale relativamente grande di rendita pubblica.

Il ministro del tesoro, il 25 marzo, al Senato, quasi rispondendo ad un rimprovero che gli era stato mosso dall'onorevole Sonnino, di non avere subito chiesto quanto occorre a riparare le falle del bilancio nel prossimo esercizio, ha espressa la fiducia che « una politica calma, ed aliena dalle avventure, la quale permetta un libero svolgimento delle risorse dell'economia nazionale, possa valere a migliorare il gettito delle imposte. »

Ed in verità, dopo tanta furia fiscale, una tregua almeno pei contribuenti sembra imporsi.

Dopo un periodo di sfruttamento energico

e violento del campo dell'economia nazionale a scopo fiscale, occorre, sembra, un tempo di riposo e di riguardi; altrimenti si contrasta la stessa opera riparatrice e rattivatrice della natura.

Poichè alla crisi segue necessariamente la ripresa; ed è provvida legge in ogni ordine di fenomeni l'alterna vicenda della depressione e del rialzo.

E io avrei preferito che anche ora, proponendo l'abolizione del dazio sugli zolfi, il Ministero si fosse astenuto dal venirci innanzi con nuove variazioni doganali, per quanto io comprenda che si tratta di aggravî contrapposti a sgravî, e che si tratta di correzioni di tariffa; la quale tuttavia avrebbe bisogno piuttosto di essere corretta, non nelle voci più basse, ma nelle più acute.

Io desidero che il governo della pubblica finanza del mio Paese non continui ad essere condotto in modo che ogni anno, anzi due volte l'anno, si propongano e si votino in fretta novimezzi empirici, per darci la periodica illusione del pareggio immediatamente conseguito sulla carta.

Ma io non invoco con ciò una politica negativa e d'inazione. Tutt'altro!

Ho parlato altra volta di riforme; e non domando grandi innovazioni; non domando che si concretino prontamente ideali troppo lontani dalla realtà; e credo che bisogna anzitutto provvedere con meno lenti mezzi ad evitare nuovi aggravî al Tesoro; e ammetto che la nuova via non possa essere che lentamente e gradatamente percorsa.

Non è da me dare consigli od indicazioni. Tuttavia, se la Camera consente, e come ad oggetto di future discussioni, esporrò brevemente alcune idee.

Gli attuali nostri ordinamenti ferroviari attendono numerose ed efficaci riforme. E da un lato il patrimonio ferroviario, la sua buona conservazione e il suo aumento, e la migliore utilizzazione pel pubblico e più proficua direttamente all'erario.

D'altra parte, l'esercizio, il mantenimento della via e del materiale mobile, e i servizi del traffico e della trazione. Si tratta di liberare largamente lo Stato dagli oneri e dalle alee inerenti ai bisogni delle linee, di semplificare l'insieme dei nostri congegni ferroviari, di promuovere le innovazioni tecniche, suggerite oramai dalla scienza e dalla pratica più progredita, col duplice scopo di

migliorare il servizio e di ridurre la spesa a beneficio dell'erario. E pur ammettendo, senza discuterne in questo momento, che convenga attendere il 1905 per venire a radicali riforme, i cui non immediati effetti finanziari non si potrebbero perciò scontare più presto, io credo che intanto si possa, pur senza vincolare più largamente lo Stato, prima della scadenza del novennio che ci separa dal termine dei contratti vigenti, credo che si possa venire all'attuazione di provvedimenti più limitati.

I bisogni dei fondi di riserva e delle Casse patrimoniali debbono essere fronteggiati in maniera che all'interesse dello Stato si abbia maggior riguardo di quello che si sia avuto fin qui e si spiani la via ad un ordinamento più razionale di questi congegni.

È il disegno ingegnoso, di cui ho parlato prima, studiato dall'onorevole Saracco e presentato dall'onorevole Perazzi, si informa appunto, mi pare, a quest'ordine di cose.

Ma, inoltre, quanto all'esercizio, poichè i servizi del traffico e della trazione peccano in alcune parti per deficienza ed in alcune altre per larghezza o vana o esagerata, è il caso di appigliarsi, per ora, se la brevità del periodo che ci separa dal 1905 è un ostacolo a perfezionamenti tecnici che insieme migliorino il servizio e portino un risparmio, è il caso di appigliarsi per ora a riduzioni dell'esercizio dove è troppo ricco per numero e per qualità di treni, e per comodi non proporzionati alle condizioni economiche del paese e per concessioni speciali che costituiscono favori non giustificati abbastanza.

Io non entrerò nel campo ampio e difficile delle modificazioni degli ordinamenti amministrativi nostri.

Chi dubita della necessità di correggerli? Ma non è altrettanto generale il consenso sui rimedi opportuni. In alcune parti del paese vi è un largo movimento di opinione in favore del decentramento non pure burocratico, ma anche istituzionale; e vi è pure una notevole preparazione ad accoglierlo. Ma non si può dire che sia da per tutto così.

E perciò è qui, a mio avviso, più specialmente il caso di fare della politica sperimentale, via via adottando legislazioni speciali e temporanee secondo la varietà e le contingenze delle condizioni e dei bisogni locali.

Si eviterebbero così delle riforme troppo

ponderose ed ardue e che avrebbero sempre il difetto di essere escogitate *a priori*; e si apparcchierebbe una messe preziosa di esperienze per l'avvenire.

Ed io auguro che la proposta istituzione del Commissariato civile per la Sicilia possa riuscire, per il bene dell'isola e dell'Italia tutta, l'esordio felice di una riorganizzazione dello Stato, fondata sulla prova dei fatti che consenta il miglior servizio possibile ai cittadini, col minor onere dei contribuenti.

Quintino Sella, parlando un giorno dei sacrifici invano fatti in Italia per raggiungere l'equilibrio finanziario diceva, che si era operato come il febbricitante il quale piglia tutti i giorni un po' di chinino, ma non ne piglia abbastanza per troncare la febbre, e l'organismo suo si indebolisce e guasta.

Negli ultimi tempi veramente si è voluto sfuggire a questa censura, e non si è ristato certo dal somministrare dosi forti e ripetute del farmaco amaro. Ma, o non fu scelto della migliore qualità, come quello che si teme voglia somministrarci il Ministero delle finanze, o si è curata per febbre quella che è piuttosto una malattia di languore.

Comunque il nostro sistema tributario è tale che oramai se ne impone la revisione, non per aumentarlo, ma per renderlo più equabile, e meno vessatorio, meno instabile e più elastico. Più equabile e meno vessatorio, perchè è un principio di progressività al rovescio, che oggidi ha larga parte nel nostro sistema tributario, ed i consumi popolari sono gravati come in nessun altro paese civile del mondo; e gli affari ed il credito rincariti e inceppati dal fisco, anche gli affari di minor conto, al punto da promuoverne l'usura, e la spogliazione della piccola proprietà; e le leggi d'imposta sono divenute così numerose e complicate, e difficili, da recare tanti inutili travagli ai cittadini, e da eccitare tante frodi a danno dell'Erario.

Meno instabile e più elastico, poichè troppa parte del bilancio d'entrata è immediatamente legata all'ondeggiamento dei consumi e degli affari, alle vicende dei raccolti e delle importazioni, alle variazioni della nostra oscillante moneta. E la elevazione immoderata delle aliquote toglie che, in caso di bisogno, scaturisca un gettito più abbondante da cespiti, i quali, già sfruttati al massimo grado in via permanente, si irrigidiscono e son materia sorda al rispondere nonostante l'ap

plicazione dei più forti reagenti, quando straordinari eventi domandano imperiosamente pronti e sicuri rinfranchi. Il rimedio possibile per chi non disconosce i grandi bisogni dello Stato italiano, a mio avviso, deve ricercarsi in una riforma delle imposte dirette, la quale, coll'introduzione di un tributo complementare e personale a saggio mite e degressivo, rechi un rinvigorismento di tutto il sistema ed insieme il modo di sollevare alquanto i contribuenti meno robusti.

Le difficoltà di dettaglio non credo debbano impedirle: perchè è una riforma che risponde al bisogno finanziario, alla ragione politica, alle condizioni economiche e civili del tempo.

Ormai le attuali imposte dirette ricadono molto, troppo, penosamente sui redditi minori; e ciò sia pel restringersi del saggio dei profitti, sia per l'espandersi delle spese personali improduttive.

Ma non è solo il pensiero di portare una preoccupazione della realtà umana o sociale nelle leggi fiscali che ispira il concetto di spostare alquanto la base del nostro sistema tributario, affinchè abbia a poggiare un po' più sulla ricchezza disponibile, ma è anche un pensiero eminentemente politico quello che consiglia una revisione delle imposte dirette, la quale riesca benefica in modo evidente ed immediatamente tangibile alla moltitudine dei piccoli contribuenti, che il malcontento spinge ogni giorno di più tra le braccia dei nemici interni dello Stato italiano.

E un altro pensiero politico ancora, perchè la facile mobilità della scala consentita dalla mitezza del saggio, seguendo dappresso la curva delle pubbliche spese, susciterebbe nel paese un movimento di vita politica che oggidi è troppo scarso.

E d'altra parte è indispensabile dotare la finanza di uno strumento che la rinfranchi nei casi e nei momenti d'imperiosi bisogni.

E se l'ideale di un largo sgravio dei consumi popolari è troppo lontano dalla realtà, almeno conviene evitare che a questa fonte, sempre si attinga nelle ore angosciose della finanza.

E, per esempio, io credo che in questo momento sarebbe grave, se mentre il prestito per l'Africa, costituendo un assorbimento di capitale circolante, riesce di danno particolarmente alle classi lavoratrici, anche i mezzi

per il pagamento dei relativi interessi si chiedessero ad ulteriori tassazioni sui consumi necessari.

Ma, l'opera più desiderabile è la riorganizzazione monetaria.

Tra i problemi monetari, il rifacimento della moneta spicciola, troppo pesante, troppo poco pulita, ed anche per impedire l'invasione del bronzo straniero; il riacquisto della nostra indipendenza monetaria; sopra tutto, il ristabilimento del valore della moneta nazionale, di cui occorre che sia rifatta e mantenuta la parità con la moneta mondiale, con l'oro.

E di fronte a questo, che è il massimo problema della vita economica nazionale, non basta avere registrato esattamente le tristi condizioni della circolazione ed avere ordinato la costituzione di speciali fondi di accantonamento per rifare lentamente alle banche i capitali distrutti.

Ma occorre anzi tutto una iniziativa rivolta a modificare la situazione esistente, af finchè i congegni della circolazione siano rimessi in grado di compiere l'ufficio, che la sana politica bancaria loro assegna; e dal miglioramento della situazione medesima sia favorita ed affrettata la mobilitazione delle attività bancarie incagliate.

Ora, nonostante il fermato esaurimento dello stock metallico nazionale e il suo aumento nonostante, il miglioramento finanziario, nonostante il progredito rimpatrio dei titoli nostri, nonostante il miglioramento della bilancia commerciale, l'aggio persiste gravissimo. Per far tornare la nostra valuta in condizioni normali, occorre innanzi tutto eliminare dalla circolazione effettiva la carta esuberante, come per rimetter in equilibrio una nave che faccia acqua, occorre innanzi tutto por mano alle pompe. E questo senza diminuire gli aiuti al commercio ed alle industrie.

Non è possibile un tentativo in questo senso, per l'intervento dello Stato e senza aggravio finanziario per esso? Io ho avuto l'onore di esporre alla Camera due anni fa un piano che non mi sembrava impraticabile. Ma sia quello od un altro, è necessario un metodo di restaurazione della moneta per liberarci dai danni che soffriamo, gravissimi non tanto per l'altezza dell'aggio, quanto per l'ampiezza e la violenza delle sue oscillazioni che danno alla nostra condizione monetaria il carattere di una procella in permanenza.

Onorevoli ministri, qualunque sia il giudizio che voi facciate di queste modeste idee, io spero che ci verrete presto innanzi con un coraggioso programma di riforme.

L'assetto normale e non efimero della finanza, deve, a mio avviso, essere il prodotto dell'attuazione di un largo concetto organico che miri ad edificare saldamente per l'avvenire; anzichè l'effetto sia pure più rapidamente, ma certo meno saldamente ottenuto, dell'applicazione di metodi empirici e meccanici rivolti al conseguimento di un pareggio formale immediato.

Altrimenti, se mi consentite il ricordo classico, segue dei frutti del più faticoso lavoro, come nell'ampio quadro omerico del giorno invernale, dei fiocchi di neve accumulati sui lidi del mare che l'ondeggiante flutto spazza via nel suo primo salire.

Il bilancio pubblico male si regge sulla base di un sistema tributario irrazionale, vessatorio, sterilizzatore. L'equilibrio finanziario è sempre minacciato ed incerto se costituito con elementi contrari allo svolgimento economico...

L'opera finanziaria deve cessare di ispirarsi al senso della fiscalità che concepisce l'aggrandimento del tesoro a carico delle popolazioni, per informarsi allo spirito liberale che vuole fondare la ricchezza dell'erario sull'arricchimento della Nazione.

Senza l'armonia fra il bilancio dello Stato e l'economia del Paese non sarà possibile il soddisfacimento delle legittime aspirazioni di grandezza e di progresso che alimenta e domanda il sentimento nazionale! (*Vive approvazioni — Moltissimi deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Squitti.

Squitti. Onorevoli colleghi. Spiegherò, innanzitutto, il significato della mia iscrizione in favore del disegno di legge in esame. L'onorevole relatore dell'assestamento ha inteso dimostrare, ed ha infatti dimostrato, come la gestione finanziaria del passato Gabinetto abbia condotto al pareggio il bilancio dello Stato. Ed io questo cercherò di confermare alla stregua di risultati numerici incontrastabili.

È naturale, poi, che esaminando l'assestamento 1895-96 e dando uno sguardo ai preventivi 1896-97, astragga dall'influenza che su di essi possano avere avuto le spese straordinarie richieste dalla nostra guerra in

Africa. Nè, procedendo in tal modo, mi si può accusare di fraintendere il significato vero del pareggio del bilancio; poichè questo, secondo i dettami delle più salde teoriche, secondo gl'insegnamenti dell'esperienza e secondo i risultati degli studi delle finanze dei principali Stati d'Europa, deve dirsi raggiunto, allorquando alle spese effettive, ordinarie e straordinarie, calcolate in maniera veridica e sincera, possono contrapporsi altrettante entrate effettive, ordinarie e straordinarie. Come spese straordinarie, in questo senso, bisogna però considerare quelle che, or per un titolo, or per un altro, ricorrono con la stessa continuità delle ordinarie e permanenti, e non già quelle che possono verificarsi per una contingenza eccezionale e di natura affatto transitoria, come le spese di guerra, le quali nei regolamenti tedeschi si sogliono chiamare spese ultrastraordinarie. Il provvedere eventualmente a queste con mezzi straordinari non infirma punto la condizione dei normali bilanci di competenza. Ciò premesso, è, più che opportuno, necessario il vedere quale sia oggi la situazione della nostra finanza di fronte a quella che trovò l'onorevole Sonnino, allorquando egli assunse la direzione del Tesoro dello Stato. Come dice, senza tema di poter essere contraddetto, l'onorevole relatore per l'assestamento, in due anni si ottenne un miglioramento di 138 milioni.

Ora, per valutare tutta l'importanza di questo risultato, e di una previsione di risultati ancor più soddisfacenti, mi si permetta di ricordare, a larghi tratti, l'ultimo periodo della nostra storia finanziaria, il quale s'inizia dal 1885-86, cioè dalla triste riapparizione del disavanzo, che, conficcatosi come morbo fatale nel nostro bilancio, occorre un decennio affinchè potesse scomparire. Nei primi anni di questo decennio esso crebbe senza posa e senza misura, nè si frenò finchè non venne l'opera riparatrice del ministro Perazzi, la cui unica mira fu quella di rassettare il bilancio, dandogli una sincerità fino allora non mai avuta, ed avviandolo ad un pareggio non simulato ed incompleto, bensì vero ed effettivo. E dell'opera sua non si tardò a raccogliere i frutti. Difatti, mentre l'esercizio 1888-89 si era chiuso con oltre 235 milioni di disavanzo fra le entrate e le spese effettive e con circa 235 milioni di spese per costruzioni ferroviarie, cioè con

un consumo di patrimonio di 470 milioni e con un *deficit* del Tesoro di 509 milioni, nel 1889-90, invece, il disavanzo fra le entrate e le spese effettive, verificatosi nel consuntivo fu di 74 milioni, le spese ferroviarie furono di 138 milioni, e per conseguenza il consumo di patrimonio fu di 212 milioni: il *deficit* del Tesoro si ridusse a 482 milioni.

Continuò il progressivo miglioramento nel 1890-91. Nella prima previsione il totale aumento di spesa proposto è di soli 13 milioni mentre nei cinque precedenti bilanci gli aumenti erano stati di 31, 33, 46, 41 e 44 milioni. Il consuntivo dette un disavanzo di 77 milioni nella categoria delle entrate e spese effettive, ed una spesa di 117 milioni per costruzioni ferroviarie: in complesso 194 milioni di consumo di patrimonio. Il *deficit* del Tesoro, con rilevante diminuzione, si verificò in 442 milioni. Nel 1891-92 il disavanzo fra le entrate e le spese effettive fu di 43 milioni, aggiunti ai quali 82 milioni di spese ferroviarie, ne risulta un consumo di patrimonio di 125 milioni. Finalmente nel 1892-93 il disavanzo fra le entrate e le spese effettive si ridusse a 18 milioni, le spese ferroviarie scesero a 29 milioni, ed in tutto si ebbe un consumo di patrimonio di 47 milioni.

Il merito di così splendidi risultati va tributato ai continuatori della via tracciata dall'onorevole Perazzi, e specialmente all'onorevole Luzzatti, la cui opera provvidenziale fu così ingiustamente attraversata durante l'epoca in cui fu da lui diretto il Tesoro dello Stato. Egli non solo procedette con amorevole cura nel raccogliere il maggior numero possibile di economie; ma cercò di dare al bilancio la sua completa sincerità, facendo rientrare fra le spese effettive le costruzioni ferroviarie, ed abbandonando, così, il fatale sistema, pel quale un bilancio apparentemente pareggiato nascondeva dei debiti, che logoravano le forze economiche del paese.

Ma il metodo inaugurato dall'onorevole Perazzi, e continuato dai suoi successori fino all'onorevole Luzzatti, ebbe, in seguito ad eventi disgraziati, una sosta nell'esercizio 1893-94. L'onorevole Grimaldi col progetto di bilancio 28 novembre 1892 prevedeva, pel 1893-94, le entrate in 1553 milioni, e le spese in 1532, con circa 21 milioni di avanzo nella categoria delle entrate e spese effettive. Però, quando questo progetto diventò legge, le entrate si prevedevano con 2 milioni in meno,

e le spese con 39 milioni in più, di guisa che l'avanzo di 21 milioni si traduceva in un *deficit* di 20 milioni. Col progetto di assestamento le entrate diminuiscono di 7 milioni, e le spese crescono di 17 milioni, sicchè il *deficit* ascende a 44 milioni.

A questo punto trovò le cose l'onorevole Sonnino, il quale, in omaggio alla verità del bilancio, ridusse il preventivo delle entrate effettive di altri 20 milioni ed aumentò quello delle spese di altri 9 milioni, prevedendo in questa categoria un *deficit* di 73 milioni, cifra assai più vicina al vero disavanzo, accertatosi in 99 milioni. Inoltre, convinto che alla restaurazione della finanza fosse indispensabile la sincerità, la quale richiedeva che le spese ferroviarie dovessero figurare come effettive e non già come movimento di capitali, egli compì l'opera iniziata dai ministri che lo precedettero due anni prima, e con la legge del 12 luglio 1894, che fu naturale complemento della legge Branca-Luzzatti del 10 aprile 1892, elevò lo stanziamento assegnato alle costruzioni ferroviarie da 35 a 74 milioni. Così, prima di accingersi a curare il male, volle conoscerlo in tutta la sua gravità.

Il consuntivo 1893-94 dimostra come, in quel disgraziato esercizio, i miglioramenti ottenuti con rapida progressione dal 1889-90 in poi siansi tramutati in un peggioramento assai sconcertante. Difatti, le spese effettive non intangibili ch'erano scese da 1076 a 929 milioni nel 1889-90, da 929 a 901 nel 1890-91, da 901 ad 834 nel 1891-92 e da 834 ad 801 nel 1892-93, salirono, invece, nel 1893-94 da 801 ad 848 milioni. Il disavanzo fra le entrate e le spese effettive, ch'era disceso da 235 a 74 milioni nel 1889-90, e da 77 a 43 nel 1891-92 e da 43 a 18 nel 1892-93, risalì alla cospicua somma di 99 milioni nel 1893-1894, ed il consumo di patrimonio, che, a sua volta, era disceso negli esercizi successivi al 1888-89, da 470 milioni a 212, 194, 125 e 47, nel 1893-94 ascese a 173.

Tale era la situazione della nostra finanza, allorquando l'onorevole Sonnino, con le stesse buone intenzioni, dalle quali due anni prima era stato animato l'onorevole Luzzatti, ma con maggior coraggio di lui, si accinse alla vera restaurazione del nostro bilancio. I risultati non avrebbero potuto essere più soddisfacenti. La prima previsione fatta dall'onorevole Grimaldi per l'esercizio 1894-95 calcolava le entrate effettive in 1546 milioni e le spese ef-

fettive in 1581 milioni con un *deficit* di 35 milioni.

La legge del bilancio, votata quando già era ministro l'onorevole Sonnino, prudentemente riduceva la previsione delle entrate in 1505 milioni, e quella delle spese in 1578 milioni, con un disavanzo di 73 milioni. Con l'assestamento, poichè erano stati votati i provvedimenti finanziari del 1894, le entrate furono previste in circa 1558 milioni e le spese in 1596 milioni, sicchè il *deficit* riducevasi a 38 milioni, la qual cifra nel Consumtivo scese a 30 milioni, verificandosi per la prima volta, dopo varii anni, che dal Consumtivo risultasse nelle entrate e spese effettive un disavanzo minore del previsto.

Se a tale disavanzo si contrappone l'eccedenza attiva risultante nel movimento dei capitali, l'esercizio finanziario 1894-95 si chiude con un avanzo di 409 mila lire.

Il miglioramento continua con rassicurante progressione nel 1895-96. Nei preventivi le entrate effettive figurano per 1577 milioni e le spese effettive per 1539 milioni con un avanzo di 38 milioni, e nell'Assestamento presentato il 25 novembre le entrate effettive sono previste in 1587 milioni e le spese effettive in 1551 milioni, con un avanzo di 36 milioni. Laddove poi s'includano le partite fuori bilancio annunziate dal ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria del 25 novembre 1895 in lire 7,600,000, allora le spese effettive ammontano a lire 1,559,360,026, e per conseguenza l'avanzo fra le entrate e le spese effettive discende a 28 milioni e mezzo, l'avanzo di 4 milioni, computate le spese per le costruzioni ferroviarie, si muta in un consumo di patrimonio di lire 3,400,000, e l'avanzo definitivo di 8,870,000 lire si riduce ad 1,270,000 lire. Da ciò discende che, calcolando le spese fuori bilancio, il miglioramento reale, ottenutosi nei due esercizi 1894-95 e 1895-96 complessivamente presi, invece di 138, è di 130 milioni, cioè di 52 milioni in meno nelle spese, di 8 milioni di economia nelle costruzioni ferroviarie e di 70 milioni in più nelle entrate. Se si aggiungono poi gli altri 15 milioni, previsti nelle entrate con l'ultima nota di variazioni del 9 aprile, il miglioramento ascende a 145 milioni.

Guardiamo ora, per un momento, il preventivo 1896-97, tenendo conto anche delle

partite fuori bilancio calcolate all'epoca della sua presentazione, cioè al 25 novembre 1895. Esso contiene un avanzo in cifra tonda di 37 milioni nella categoria delle entrate e spese effettive e da cui tolti i 29 milioni di spese ferroviarie restano 8 milioni; e sottraendo da questi 7 milioni di *deficit* nel movimento dei capitali, resta un avanzo complessivo di un milione.

Ragionevolmente, adunque, prevedevasi raggiunto il pareggio, il quale, se non era in sè stesso confortante per l'esigua somma dell'avanzo, era, al contrario, confortantissimo, laddove si fosse considerato che vi si era pervenuti compilando il bilancio con insuperabile sincerità e con un freno assoluto a qualsiasi emissione di nuovi debiti, sicchè non solo non si sarebbe verificato alcun consumo di patrimonio, ma si sarebbe potuto presumere un'eccedenza di 8 milioni fra le entrate e le spese effettive, comprese fra queste le spese occorse per le costruzioni ferroviarie. Così a buon diritto l'onorevole relatore dell'assestamento rallegravasi che « per la prima volta, dopo molti anni, si preparava un esercizio finanziario (1896-97) senz'alcun aumento negli oneri dello Stato, uscendosi da quel periodo nel quale ogni esercizio lasciava dietro di sè la rovina di una parte del patrimonio. » Del resto, se altri argomenti ancora fossero necessari, per dimostrare il nuovo indirizzo dato dall'onorevole Sonnino alla nostra finanza, basterebbe tener presenti le cifre risultanti dal **consumativo** 1893-94, pel quale esercizio il bilancio fu preparato, assestato, e per metà amministrato dal Ministero Giolitti con quelle risultanti dal preventivo 1896-97, presentato il 25 novembre 1895. Ed allora si vedrebbe che nelle spese effettive, ordinarie e straordinarie, escluse le intangibili, da 848 milioni si è scesi a 771 milioni con una differenza in meno di 77 milioni, e che le spese per le costruzioni ferroviarie scesero da 75 a 30 milioni, con una differenza in meno di 45 milioni, verificandosi, così, in complesso un miglioramento di 122 milioni.

Dato un rapido sguardo alla situazione finanziaria, quale era nel novembre 1895, e constatato il suo enorme miglioramento di fronte all'epoca in cui cadde il Gabinetto Giolitti, è necessario, come naturale complemento, un brevissimo esame delle variazioni che presentarono il passato ed il presente

ministro del tesoro dal 25 novembre fino ad oggi.

Le fatali esigenze della nostra guerra in Africa resero indispensabili le leggi del 26 dicembre 1895 e del 26 marzo 1896, con la prima delle quali il Governo fu autorizzato a stanziare la maggiore spesa di 20 milioni nei bilanci della guerra e della marina del corrente esercizio, e con la seconda ebbe facoltà d'inscrivere 140 milioni nei bilanci sud-detti, per 96 milioni e mezzo nell'esercizio in corso, e per 43 milioni e mezzo nel futuro anno finanziario.

La solidità della nostra finanza permise che la spesa dei 20 milioni fosse fronteggiata con mezzi ordinari; ma pei 140 milioni si dovette ricorrere al credito. In seguito a queste e ad altre variazioni, fra cui è rilevante il cresciuto onere dello Stato per gli interessi del prestito dei 140 milioni, e tenendo conto anche delle partite fuori bilancio, l'assestamento 1895-96 offre questi risultati definitivi:

Entrate e spese effettive.

Disavanzo in L. — 67,332,198. >

Costruzioni ferroviarie.

Disavanzo in L. — 31,910,369. >

Disavanzo totale in . . > — 99,242,567.93

Movimento di capitali.

Avanzo in > + 100,654,469.83

Avanzo pel Tesoro in L. + 1,411,901.90

ed il preventivo 1896-97 questi altri:

Entrate e spese effettive.

Disavanzo in L. — 17,255,463.31

Costruzioni ferroviarie.

Disavanzo in > — 29,198,282.04

Disavanzo totale in . . L. — 46,453,745.35

Movimento di capitali.

Avanzo in > + 45,256,032.24

Deficit pel Tesoro in L. — 1,197,713.15

Passiamo ora al vero tema dell'assestamento, il quale consiste nel vedere se siano state ragionevolmente, oppur no, aumentate le previsioni delle entrate. Accingendoci a questo argomento, fin da ora possiamo asserire, senza timore di essere smentiti, che la prudenza e la severità dei calcoli dell'onorevole Sonnino, virtù rare nei nostri finanzieri, sono state riconfermate non solo dal fenomeno incontestabile delle crescenti riscossioni, ma ancora dalla tacita testimonianza dell'attuale

ministro del tesoro. Difatti, mentre l'aumento delle entrate effettive previsto nell'assestamento dall'onorevole Sonnino era di 10 milioni, l'onorevole Colombo, nell'ultima Nota di variazioni, lo fece salire di altri 15 milioni, la qual somma risulta dalla differenza di 20 milioni in più e di 5 milioni in meno di fronte al progetto presentato il 25 novembre 1895.

Quantunque la previsione così accresciuta molto probabilmente potrà avverarsi, tenuto conto che alcuni cespiti renderanno ancora di più nell'ultimo trimestre, pure sarebbe stato desiderabile che qualche entrata fosse più giustamente e più rigorosamente calcolata, ora che le presunzioni possono di molto accostarsi al vero, essendosi già per oltre tre quarti accertato il bilancio del cessato esercizio. Mi si conceda di addurre qualche esempio in sostegno della mia asserzione, tanto più perchè, in alcuni capitoli, come il 22 ed il 23, le conseguenze rilevate dal relatore aumentano la ragione del dubbio.

Le tasse di bollo previste nel 1894-95 in 70 milioni scesero nel consuntivo a meno di 68 milioni. Nella prima previsione del 1895-96 furono presunte di nuovo in 70 milioni, e con l'assestamento del 25 novembre ridotte a 68 milioni e mezzo. Intanto nei primi nove mesi di questo esercizio il reddito è minore di 1,128,000 rispetto alla stessa epoca dell'anno scorso; laonde tutto fa presumere che se anche fino al 30 giugno non crescerà la differenza in meno già verificatasi, pure aggiungendosi ad essa il mezzo milione di cui per questo cespite l'assestamento del 25 novembre supera l'ultimo consuntivo, verrà a realizzarsi, alla fine dell'anno finanziario, una somma minore della prevista per oltre lire 1,600,000. Ora, mal si comprende come di fronte a questi dati sia stata proposta una diminuzione di sole 500,000 lire. Tutto ciò non mi sembra che corrisponda nè alla ragione generica dei risultati delle riscossioni dell'esercizio in corso, nè alla ragione specifica del decremento accertato nella rata del secondo semestre del 1895 per la tassa di circolazione dei biglietti degli Istituti di emissione. Di fatti, quanto al risultato delle riscossioni per quest'entrata già fino al 31 marzo si ha 1,128,000 lire in meno di fronte allo scorso anno in cui più modesta era la previsione. Quanto, poi, alla ragione specifica del decremento della tassa sui biglietti degli Istituti di emissione, è inesatto o per lo

meno incompleto il dire che esso abbia avuto luogo nella rata del secondo semestre 1895; poichè anche nel gennaio 1896 il minore incasso fattosi per detta tassa fu di 436,000 lire. D'altra banda, poi, l'attenuante di tale diminuzione, val dire il maggior prodotto che deriva dalle leggi 8 agosto 1895 sulle Conservatorie delle ipoteche e sui proventi delle cancellerie giudiziarie, esisteva anche prima del gennaio, anzi in dicembre fu tale da compensare la perdita avvenuta nella tassa dei biglietti delle Banche, e da superare il reddito complessivo del bollo verificatosi nel dicembre 1894.

Le tasse in surrogazione del registro e bollo nel 1894-95 furono previste in 9 milioni e mezzo, e si accertarono nel consuntivo in nove milioni e cento mila lire. Quest'anno, previste nell'assestamento del 25 novembre in 9,900,000 lire, già si trovano con un prodotto inferiore di 443 mila lire al prodotto del corrispondente periodo di tempo dell'anno scorso, di guisa che, se anche non avranno luogo ulteriori diminuzioni, mentre in aprile ve n'è stata una nuova di 252 mila lire, alla fine dell'esercizio il cespite in discorso avrà reso un milione e parecchie centinaia di migliaia di lire in meno della previsione fatta il 25 novembre 1895.

Di oltre un milione, adunque, e non di sole 500,000 lire si sarebbe dovuta proporre la riduzione, laddove essa fosse stata posta in esatta relazione coi risultati ottenuti fino a tutto il mese di marzo. Dopo di ciò, attendendo con sincera curiosità di apprendere dall'onorevole relatore su quali basi poggino i suoi calcoli, che gli han fatto intravedere come possibile un maggior prodotto di due milioni e mezzo nelle tasse di bollo, e di 700 mila lire nelle tasse in surrogazione del registro e bollo.

Ma, non ostante qualche conto poco esattamente fatto, e le imprevedute diminuzioni di entrate verificatesi nello scorso aprile, pure non sarà impossibile che si rialzi l'aumento definitivamente previsto di altri 15 milioni nelle entrate, conseguenza questa delle prudenti previsioni dell'onorevole Sonnino.

Se, però, da questo risultato sintetico si possono tirare conseguenze finanziariamente soddisfacenti, dai risultati analitici discendono conseguenze economicamente non liete. Difatti, il maggior prodotto delle nostre entrate si è verificato nelle dogane, in virtù di una

dolorosa cagione, cioè delle abbondanti importazioni di grano, rese necessarie dagli scarsi raccolti offerti dalla nostra decadente agricoltura. Al contrario, una notevole depressione apparisce nelle tasse sugli affari, che sono l'indice sicuro del movimento economico, commerciale ed industriale del Paese. Scarse sono state del pari le vendite dei tabacchi. Insomma, tutto ciò che riflette la ricchezza nazionale ed il benessere dei cittadini si manifesta in una forma sempre più meschina ed anemica.

L'onorevole Sonnino, nella sua esposizione finanziaria del 25 novembre, attenua con solidi argomenti il fenomeno desolante, che si manifesta nel confronto del nostro commercio d'importazione e d'esportazione dei primi dieci mesi del 1895 con quelli del corrispondente periodo del 1894. Si tratta di un'eccedenza di nientemeno 128 milioni dell'importazione sull'esportazione, e questo *deficit* economico della Nazione è sopportato in massima parte dall'Italia agraria, per la quale, come asserisce lo stesso onorevole Sonnino, le cifre commerciali del 1895 non sono confortanti. Il che significa che noi peggioriamo nella parte più malata del nostro organismo economico, la quale avrebbe più urgente e continuo bisogno delle nostre cure; poichè la ricchezza agricola rappresenta la maggior parte delle nostre sostanze, cioè circa il 60 per cento della ricchezza privata della Nazione.

Nel novembre la proporzione fra una maggiore importazione ed una minore esportazione aumenta; mentre, cioè, l'importazione sale da 108 a 117 milioni, l'esportazione cresce soltanto di 500,000 lire.

Vero è che nel gennaio di quest'anno le esportazioni crebbero di 11 milioni, e fra i generi esportati furono considerevoli le quantità di vini, olio di oliva, animali bovini e suini, formaggi ed altri prodotti animali; ma non è men vero che anche le importazioni crebbero di 15 milioni, sicchè la loro eccedenza sulle esportazioni continua sempre, sebbene in minore misura.

Noi non c'intratterremo sulle varie cause della diminuzione, oramai divenuta costante, della nostra ricchezza, nè ci recherà meraviglia l'apparente contraddizione fra il bilancio dello Stato, il quale, prescindendo dalle spese di guerra, è andato sensibilmente migliorando da due anni in qua, e l'econo-

mia nazionale che è peggiorata. Infatti, se è indiscutibile che la prosperità economica di un paese si riflette subito sulla solidità del bilancio dello Stato, questa, al contrario, per riflettersi su quella, ha bisogno di un periodo di tempo lungo, tranquillo e non interrotto.

Invece, le sorti delle nostre armi in Africa non solo impedirono il nostro progresso economico, ma rituffarono nel disavanzo il nostro bilancio, che dietro tanti sforzi e tanti sacrifici aveva raggiunto il pareggio. Il disastro finanziario fu però meno grave di quanto avrebbe potuto essere; poichè l'avversità degli eventi fu molto mitigata dalla solidità della finanza, preparata dal precedente ministro del tesoro. Se si fosse seguito l'indirizzo finanziario del 1893, non sarebbe stato oggi di soli 67 milioni di disavanzo previsto nella categoria delle entrate e spese effettive, escluse le spese ferroviarie.

Ad ogni modo, l'attuale ministro del tesoro, compiuto il prestito, si è messo in grado di proporci, in sede di definitivo assestamento, un avanzo di un milione risultante da 100 milioni di eccedenze nel movimento dei capitali e 99 milioni di *deficit* nelle entrate e spese effettive, comprese le ferroviarie. Accettando però la sua proposta non ci si potrà negare il diritto di chiedergli con quali mezzi egli abbia in animo di ricondurre, nel futuro esercizio, il bilancio alle sospirate rive del vero pareggio, di quello cioè risultante dalla perfetta eguaglianza fra le entrate e le spese effettive, e, nel tempo istesso, come provvederà alla cura delle infiacchite forze economiche della Nazione.

L'esposizione finanziaria fatta nel 5 maggio dall'onorevole Colombo è un lavoro per quanto pregevole, altrettanto incompiuto. Essa mette in evidenza l'opera savia e costante, con la quale l'onorevole Sonnino ha risollevata la finanza italiana e le ha impedito di precipitare nell'abisso. Tutto ciò avrebbe dovuto costituire soltanto la prima parte dell'esposizione: nella seconda, poi, si sarebbe dovuto accennare ai piani finanziari del nuovo Gabinetto. Invece, curioso fenomeno, il ministro del tesoro rimanda a novembre la manifestazione del suo pensiero.

Nessuna ragione, tranne quella dell'opportunità politica, ha potuto consigliare il ministro del tesoro a rimandare ad altri sette

mesi ciò che sarebbe stato necessario sapere fin da ora, quale cioè sia nelle presenti condizioni il metodo ch'egli intenderà seguire per curare le recenti ferite aperte nel debole corpo della nostra finanza.

Non disconosco la difficoltà del problema che gli si para dinanzi, e che non potrà essere risolto nè con le ordinanze imposte, potendosi dire esaurita in Italia l'ordinaria materia tassabile, nè con un semplice *freno alle spese*, essendosi negli ultimi anni riscato non solo sul superfluo, ma perfino sul necessario. Nè rinnoverò il solito ritornello delle riforme organiche, per la mia invincibile convinzione, che queste potranno (e perciò le desidero) migliorare i pubblici servizi ma non portare qualsiasi sollievo all'Erario. Ciò che dovrebbe servir meglio non potrebbe costare di meno.

Nè più economie, adunque, nè più le ordinarie tasse, perchè nè le une nè le altre sono più possibili. Ad estremi mali estremi rimedi, e gli estremi rimedi consisterebbero nell'attingere le risorse da coloro che poco lavorano e molto posseggono. L'onorevole Sonnino, con coraggio veramente eroico, ha proposto ed ottenuto la riduzione degli interessi della rendita, nè per questo i nostri titoli peggiorarono, anzi di molto migliorarono, sicchè i fatti dettero la più eloquente smentita a tutti coloro che in questa Camera combattono la provvida proposta ministeriale.

Ebbene, con un criterio analogo, colpisca l'onorevole Branca i grossi proprietari di terre, gli attuali latifondisti, che ricavano dal lavoro altrui proventi favolosi, e vengono qui a combattere i disegni di legge che hanno fini altamente umanitari e sociali.

Pur troppo ingiusta è la confusione fra gl'interessi dell'agricoltura e quelli della grande proprietà rurale. È un errore il credere che l'industria agricola e tutta la popolazione rurale sia legata alla sorte dei possessori di sterminate estensioni di terre. Come è iniquo il rendere l'agricoltore la bestia da soma del bilancio, così sarebbe equo gravare la mano su coloro che, commettendo un vero delitto economico, lasciano incolti i loro vasti terreni. Essi sarebbero, così, costretti ad aumentare la ricchezza dell'agricoltura, e scegliere una delle due vie poste loro innanzi dall'inesorabile dilemma: o arricchire il bilancio dello Stato col pagamento di altissime im-

poste, o migliorare le sorti economiche della Nazione dando impulso al progresso dell'agricoltura. Essi non debbono essere dei parassiti che vivono prelevando un tributo sulla produzione agricola, senza cooperare realmente ed efficacemente al suo sviluppo; bensì gli ausiliari, i banchieri ed i direttori del coltivatore, tenendo sempre di mira il costui benessere insieme con la buona cultura del suolo e l'accrescimento del valore di questo intimamente congiunto alla sua produttività. Comprendo che tutto ciò non è comodo nè remunerativo pei latifondisti; poichè, a misura che la ricchezza della cultura aumenta, la parte del prodotto lordo riservato al proprietario relativamente diminuisce. Difatti le sue rendite decrescono durante i periodi di crisi, mentre i salari rimangono stazionari.

Ma che perciò? Tutti abbiamo dei doveri sociali da compiere, e specialmente ne hanno i più favoriti dalla fortuna. All'adempimento di tali doveri sarebbe stimolo ed utilissimo espediente il prelevamento che sulle loro rendite facesse lo Stato, per condurre il suo bilancio in prospere condizioni. Un atto di coraggio di tal genere, che sarebbe insieme un atto di vera giustizia, renderebbe simpatici alle classi lavoratrici il Governo ed il Parlamento, e noi rappresentanti della Nazione, confortati dal favore popolare, maggior forza ci sentiremmo nell'opera nostra, che dovrà essere continuamente intenta a rialzare le sorti del nostro Paese. Il momento è difficile; ma appunto perciò maggiori dovranno essere i nostri sforzi per superarlo felicemente. Sarebbe viltà il disperare del benessere della patria nostra sol perchè sembra che siasi arrestato il suo rapido progredire.

Pensiamo, invece, che il progresso assai rassomiglia a quelle maestose maree, i cui flutti talvolta par che retrocedano, soltanto per salire in seguito più in alto e slanciarsi più lontano. (*Bene! — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. All'onorevole Giampietro spetterebbe di parlare.

Giampietro. Io pregherei il presidente di rimandare a domani il seguito della discussione.

Presidente. Se la Camera lo consente, rimanderemo la discussione a domani. (*Sì! sì!*)

Interrogazioni, interpellanze e mozione.

Presidente. Si dia lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Borgatta, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se egli non stimi giunto il momento di provvedere, con nuove e più provvide disposizioni legislative, alla istruzione dei sordomuti e dei ciechi.

« Rampoldi, Garavetti, Credaro, Fazi, Basetti, Mercanti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze sui provvedimenti che intende prendere per correggere le sperequazioni lamentate specialmente dagli industriali cotonieri negli accertamenti dei redditi di ricchezza mobile.

« Radice. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere quali istruzioni siano state date alle avanguardie erariali per sostenere innanzi ai Tribunali che la tassa di circolazione sulle azioni delle Società cooperative debba liquidarsi unendo il fondo di riserva al capitale sociale, mentre dal Ministero delle finanze venne già deciso, udita l'avvocatura generale erariale, che la liquidazione di quella tassa debba verificarsi soltanto in base al capitale azionario.

« Schiratti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro della guerra, per conoscere gli intendimenti del Governo intorno a una più diretta e celere comunicazione tra la Sicilia e il Continente per Villa San Giovanni: e per conoscere le cause dei ritardi ingiustificabili e dannosi occorsi nella costruzione dell'approdo pei *ferry-boats*, e nella rifazione delle banchine del porto di Messina.

« Picardi. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze intorno al trattamento che intende fare agli scrivani stabili degli uffici di finanza ed al personale straordinario del catasto.

« Carotti, Cimati. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno se intende provvedere

a mettere in pianta stabile gli scrivani diurnisti delle Prefetture.

« Carotti, Cimati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere quanto ci sia di vero nella notizia pubblicata da autorevoli giornali della probabile soppressione della Prefettura apostolica nella Colonia eritrea.

« Radice. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se, in adempimento della promessa fatta alla Camera dall'onorevole ministro guardasigilli nella tornata 29 giugno 1894, sia intenzionato di prendere un qualche provvedimento diretto a togliere lo squilibrio che esiste nelle promozioni dei magistrati in causa delle due graduatorie, l'una speciale per i giudici di 1^a e 2^a categoria e per i sostituti di 1^a e 2^a categoria, l'altra unica comprendente insieme giudici e sostituti.

« Gemma. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri del tesoro e delle finanze se intendano proporre una diminuzione dei canoni per concessione di derivazioni di acque pubbliche in modificazione dell'articolo 14 della legge 10 agosto 1884.

« Giovanelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sulle ragioni che hanno indotto il Capo di stato maggiore a presentare le sue dimissioni, ed il Governo ad accettarle.

« De Nicolò. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Ora si dia lettura di una domanda d'interpellanza.

Borgatta, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul modo deplorabile con cui si esercita la ferrovia circumetnea e per conoscere quali sono i suoi intendimenti verso coloro che fanno scempio della legge.

« Bonajuto. »

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici dichiarerà poi se e quando intenda rispondere a questa domanda d'interpellanza.

È stata presentata la seguente mozione:

« La Camera, preso atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro della guerra nella tornata del 17 dicembre 1895 e dell'impegno assunto di presentare uno speciale disegno di legge a favore degli scrivani locali, invita il Governo a tener presente i voti più volte emessi e le legittime richieste degli scrivani locali di essere cioè nominati con Decreto Reale ufficiali di scrittura, di essere mantenuti distinti dagli assistenti locali, di veder abolita la terza classe ed istituita una categoria in tre classi di ufficiali d'ordine adibiti ai servizi anche nelle Amministrazioni Provinciali.

Rodolfo Rossi.

Aguglia — Anzani.

Badini — Balenzano — Basetti — Benedini — Berenini — Berio — Billi — Biscaretti — Bocchialini — Bonardi — Bovio — Brena — Budassi — Bonajuto — Broccoli.

Cafiero — Caldesi — Cantalamessa — Capruzzi — Carlomagno — Casale — Castorina — Ceriana-Mayneri — Cervigni — Chiappero — Cianciolo — Cimati — Civelli — Colosimo.

D'Andrea — De-Bellis — De-Bernardis — De-Blasio — De-Gregorio — Di Lorenzo — Di San Donato — Di San Giuliano — De Marinis — Della Rocca — De Giorgio.

Elia.

Facta — Fani — Farinet — Fisogni — Flaùti — Fulci Lodovico — Fulci Nicolò — Fusco — Fede.

Gaetani di Laurenzana — Gallini — Garavetti — Garibaldi — Ghigi — Giampietro — Gorio — Gualerzi.

Lampiasi — Leonetti — Licata — Lo Re Francesco — Lo Re Nicola — Lucca Salvatore — Luzzati Ippolito.

Manfredi — Mangani — Marescalchi Alfredo — Marsengo Bastia — Mazza — Mazzella — Mecacci — Mel — Menafoglio — Mezzanotte — Morelli E. — Muratori — Modestino.

Napodano — Nasi — Niccolini.

Omodei.

Papadopoli — Pastore — Pavia — Pellerano — Peroni — Pierotti — Pini — Pinna

— Prampolini — Pucci — Pullino — Pascolato — Pansini.

Rampoldi — Rocco — Rossi Milano — Ruggieri.

Sani Severino — Santini — Severi — Scotti — Squitti — Salsi.

Tacconi — — Taroni — Tassi — Tecchio — Tiepolo — Tinozzi — Tozzi — Treves — Turbiglio.

Ungaro.

Valle Gregorio — Vendemini — Verzillo — Vetroni — Vienna — Vischi — Vitale — Vollaro-De Lieto.

Zabeo. »

Presidente. Si stabilirà poi il giorno in cui dovrà aver luogo lo svolgimento di questa mozione.

Gli onorevoli Lazzaro, Caldesi e Garavetti hanno mandata una proposta di aggiunta al regolamento della Giunta delle elezioni, che sarà trasmessa alla Commissione.

Gli onorevoli Morandi, Franchetti, Lorenzini hanno presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici.

Proposta sull'ordine dei lavori parlamentari.

Ricotti, ministro della guerra. Vorrei pregare la Camera di stabilire alcune sedute mattutine per proseguire la discussione delle leggi più urgenti che sono già iscritte nell'ordine del giorno, considerando che la discussione dei bilanci ci porterà via molto tempo nelle sedute pomeridiane.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Non essendovi osservazioni in contrario, la proposta dell'onorevole ministro di tenere delle sedute mattutine s'intende approvata.

(È approvata).

Allora cominceremo da domani mattina alle 10 ponendo nell'ordine del giorno prima un disegno di legge per autorizzazione al fondo di beneficenza e religione della città di Roma a cedere alcuni capitali all'amministrazione ospitaliera, poi un'altra per l'approvazione di maggiore assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nel Ministero di agricoltura e per l'autorizzazione della spesa di lire 340,000 da iscriversi nel Ministero del tesoro, poi il seguito degli infortuni sul lavoro, poi l'avanzamento nel regio esercito, che ritorna dal

Senato, e poi i provvedimenti per la marina mercantile.

Prinetti. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti. Io non ho da opporre nessuna difficoltà alla proposta fatta.

Debbo però osservare come membro della Commissione della legge sugli infortuni, che se non si è trovato un temperamento sull'articolo 10, si continuerà a discutere senza concludere nulla.

Presidente. Da informazioni che ho raccolte credo che si sia venuti ad un accordo; ad ogni modo ci sono altri disegni di legge da discutere.

Prinetti. Desideravo saperlo, perchè la Commissione si è sciolta completamente discorde e non mi risulta che si sia riunita di nuovo.

Questo solo volevo osservare.

Presidente. Dunque domani seduta alle 10 ed alle 14.

La seduta termina alle 18.30.

Ordine del giorno per le tornate di domani

Seduta antimeridiana.

Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione al Consiglio di Amministrazione del Fondo di beneficenza e religione della città di Roma, di cedere alcuni capitali all'Amministrazione ospitaliera di Roma. (187)

2. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria, e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96 (210)

3. Autorizzazione della spesa di lire 340,000 da iscriversi nel bilancio Tesoro 1895-96 per tacitazione di un credito della Società di Navigazione Generale Italiana. (186)

4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Degli infortuni sul lavoro. (60)

5. Avanzamento del regio Esercito (Approvato dal Senato. (216)

6. Provvedimenti riguardanti la marina mercantile. (97)

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96. (145)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97.

4. Spese straordinarie da inscrivessi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97. (163)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97. (152)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1896-97. (136)

7. Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 200,000 sull'esercizio 1895-96, per la costruzione di un edificio per la dogana e per la caserma della Guardia di Finanza in Cagliari. (222)

8. Convalidazione di due Decreti Reali del 5 gennaio e 3 marzo 1896 coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1895-96. (198)

9. Convalidazione di Decreti Reali del 19 aprile 1896, n. 97, 98 e 99, coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1895-96. (221)

10. Modificazioni alle leggi sul credito fondiario 22 febbraio 1885, n. 2922 e 17 luglio 1890, n. 6955. (61)

11. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato. (175)

12. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

13. Modificazioni alle leggi sui diritti catastali. (167)

14. Avanzamento nei corpi militari della regia marina. (80)

15. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*)

16. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

17. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

18. Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata. (196)

19. Aggregazione del Comune di Castelvetro Valfortore (Benevento) al Mandamento di Colle Sannita (236)

20. Conversione in legge dei regi Decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzarono il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al numero 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318. (197)

21. Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di San Martino, sul fiume Trebbia nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza. (228)

22. Maggiore spesa da imputarsi all'esercizio finanziario 1895-96 per corresponsione ai Comuni del decimo sull'imposta di ricchezza mobile pel secondo semestre 1894. (231) (*Urgenza*).

23. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

24. Autorizzazione di trasporti di residui tra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96. (206)

25. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 790,000 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1895-96, concernenti spese facoltative. (225)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati.